








CAS Sezione Ticino – Annuario 2008

Club Alpino Svizzero CAS
Club Alpin Suisse
Schweizer Alpen-Club
Club Alpin Svizzer

Sezione Ticino

ANNUARIO 2008



Club Alpino Svizzero CAS
Club Alpin Suisse
Schweizer Alpen-Club
Club Alpin Svizzer

Sezione Ticino

Annuario 2008

Progetto Tencia, capanna e poi? (saluto del presidente)	2
Commissione tecnica	4
Tris Rotondo - Impressioni a freddo	5
Rivelazioni - Corso di sci alpinismo 2008	6
Giovani 08	8
Settimana Junior - Orny	9
Attività Spider	10
Settimana Mini	13
I Seniori nelle Alpi Giulie	16
Un arcobaleno di colori - Trek attorno al Pizzo Campo Tencia	18
4 giorni in ... Adamello	22
Settimana scialpinistica nei Sibillini	24
Ballando con il vento	26
Monte Legnone... e che soddisfazione!	28
Pedalate in Bassa Engadina	30
Muot da Rubi: "haveis vus gia udiu quei num"?	32
Sentiero Roma	36
Gianni Goltz... ...e le tragedie all'Everest e K2	40
Come si sono formate le nostre montagne?	42
Spazio Greina: una proposta editoriale promossa dalla Sezione	44
Ama Dablam	46
Ciao Delio...	49
In ricordo di Walter Ruprecht	50
Preziose e fedeli "api operaie"	52
Webcam alla Capanna Cristallina	55
Resoconto capanne	56
La Sezione Ticino nel 2007	58
Rendiconto finanziario 2007	60

Redazione
Simona Salzborn

Grafica
Roberto Grizzi

Stampa e rilegatura
Salvioni Arti Grafiche
Bellinzona

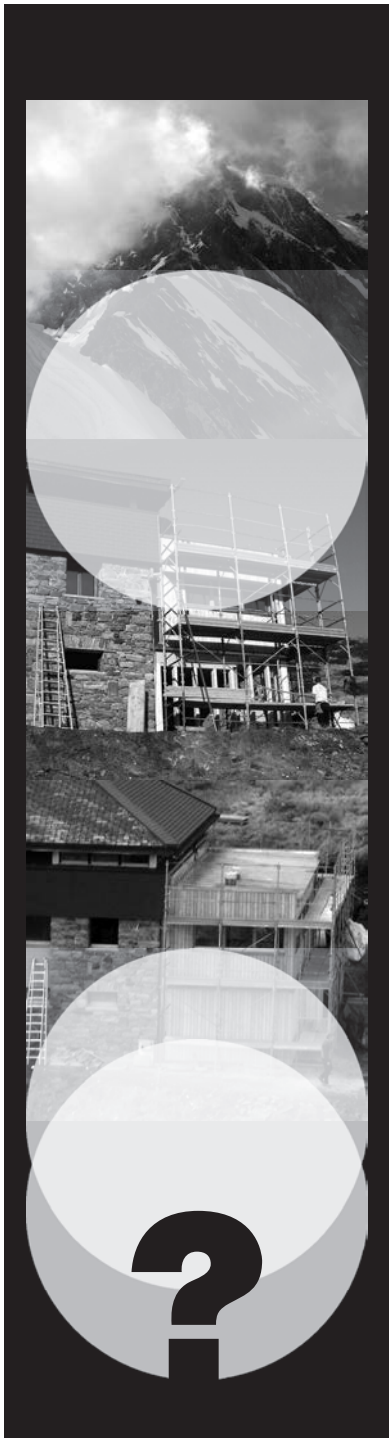
Fotografie
Copertina ed
interno copertina
Cristina Spinelli

Annuario
Se non citate, le fotografie
sono dell'autore dell'articolo

**La Sezione Ticino del
Club Alpino Svizzero
ringrazia per il sostegno**

ail

**Aziende Industriali
di Lugano
(AIL) SA**



Progetto Tencia, capanna, e poi?

Bello, brutto, temporali, metà agosto e ha nevicato fino a quasi 2'000 m. Se l'inverno ci aveva dato filo da torcere con il vento come costante durante buona parte delle nostre uscite, durante l'estate è l'instabilità a farla da regina.

Uno dei pochi lati positivi di queste condizioni, è che la neve che si è mantenuta a lungo sopra i 3'000m, ha permesso delle belle ascensioni e rallentato lo scioglimento dei ghiacciai. Dovendo rinunciare a più ambiziosi progetti proprio a causa dell'instabilità del tempo, nel fine settimana di ferragosto, mi trovo a percorrere la cresta nordest del pizzo Forno dalla Piumogna. Salgo da solo sopra l'alpe Gèira verso l'alpe Piotta ormai deserta, essendo le mucche in Croslina. Una giornata limpidissima, ieri la neve è scesa fin quasi a 2'000 m e crea una corona imbiancata sulle principali vette attorno a me. Di colpo appare la capanna Campo Tencia a qualche chilometro di distanza, i pensieri corrono al progetto che inizia di lì a poche settimane, alla stagione giunta ormai al giro di boa e che non risulterà particolarmente felice. D'un tratto un camoscio mi osserva dal bordo della cresta e poco oltre un fagiano di monte spicca il volo da un cespuglio di rododendri. La cresta si fa esposta e offre una vista magnifica tutt'intorno, qualche breve tratto di arrampicata rompe il passo su questo filo di due chilometri di lunghezza. Raggiungo la prima neve e la cresta diventa un ammasso di detriti che si fanno sempre più instabili, il terreno sempre più ripido e mi obbliga ad una specie di scalata su terra, ghiaccio e sassi ai quali non oso appoggiarmi.

Finalmente, dopo qualche minuto di tensione, sbuco sulla cima; verso ovest il prossimo fronte che si avvicina, tutt'intorno vette imbiancate ma nessuna traccia umana, eppure è ferragosto! Mi fermo qualche minuto per cercare il libro di vetta (sparito pure quello) e a pensare agli inizi della mia attività proprio qui una ventina di anni fa. Allora, da adolescente, nelle settimane alpinistiche ci si accontentava con poco, la salita al Tencia e al Campolungo, la cresta Rossa, qualche "moulinette" e tanto divertimento. Ora le capanne e i loro dintorni offrono molto di più rispetto al passato e permettono anche un soggiorno prolungato, interessante per corsi e formazione. Se da un lato prettamente strutturale, con le migliorie del Tencia si chiuderà un ciclo, dobbiamo però pensare anche a qualcosa di veramente particolare per questo magnifico angolo al centro del Ticino! Importanti anniversari sono in vista, oltre al 125.esimo della sezione nel 2011, ricorre l'anno successivo il centesimo della nostra prima capanna, proprio quella del Tencia.



Parlando con Dema, mi rendo conto come sempre meno escursionisti hanno la capacità o la voglia di uscire da percorsi segnalati per intraprendere un escursionismo-alpinismo di scoperta. Mi sembra che itinerari, anche di un certo impegno tecnico ma facili da seguire, siano più gettonati; forse è stato l'impulso dato inizialmente dalla SEV con la Via Alta della Verzasca, poi seguita dal Sentiero dei camosci in valle di Campo. Penso che anche il CAS Ticino debba riflettere su come attirare, rispettivamente mantenere gli ospiti nelle proprie capanne. I banali collegamenti da capanna a capanna, la bellezza dei luoghi e l'accoglienza in capanna probabilmente non bastano più; sempre nel rispetto della natura e della montagna dobbiamo trovare proposte nuove e allettanti.
Qualche idea che ruota attorno al campo Tencia c'è già, chissà che per il centenario non si possa raggiungere la vetta della più alta cima interamente ticinese per un itinerario panoramico tutto nuovo, ben consci che per chi vuole, gli spazi d'avventura sono ancora infiniti!

Con l'invito a voler visitare le nostre capanne, magari per qualche percorso "alternativo" auguro a tutti i soci un ottimo inizio di 2009.

Giovanni Galli



Commissione tecnica







Mi sembra l'altro ieri quando scrivevo il rapporto gite del 2007, invece è trascorso un anno. È proprio vero: il tempo vola.
Durante il periodo invernale, grazie a un buon innevamento, si è potuto svolgere con successo il programma stabilito, per fortuna senza incidenti di rilievo e con grande soddisfazione dei soci partecipanti.
Si è dovuta annullare qualche gita per motivi di sicurezza. Sicurezza che poniamo sempre in primo piano per ogni gita, invernale o estiva.
Durante l'estate, come al solito, l'affluenza è scarsa, perché alcune gite alpinistiche limitano automaticamente il numero di partecipanti e perché quelle facili sono disertate.
Discreto successo hanno le escursioni dell'insuperabile Angelo Valsecchi. I corsi delle varie discipline sono stati ben frequentati. Il trekking attorno al Campo Tencia ha avuto un gran seguito con gran soddisfazione di tutti.
È importante sottolineare che non abbiamo avuto incidenti degni di nota e credetemi, in un anno come questo, è un gran risultato, dovuto a una buona dose di fortuna e soprattutto alla capacità e prudenza di capigita, monitori, guide e non da ultimi dei vari partecipanti.
Un grazie a tutti dalla "Commissione tecnica" e mio personale, certi che nel prossimo futuro sarete sempre presenti in prima linea.

David Stracquadanio

Tris Rotondo
impressioni a freddo





Ciao Floriano,
visto che per voi è sicuramente venuto il momento di tirare le somme, ecco anche le nostre impressioni.
Innanzitutto, se siamo venute, non è perchè avevamo ambizioni in Coppa del mondo, ma perché ci siamo veramente affezionate a questa gara, a voi organizzatori e naturalmente al nostro Ticino natale.
Attualmente, fare una gara ogni due anni ci va molto bene e quindi, anche se - come sai - ogni anno che passa per noi sono due in più, ci saremo anche nel 2010. Che il percorso sia di qua o di là, poco importa: da una parte vogliamo ancora fare la famosa Fiamma, e dall'altra sarebbe bello vedere un po'meglio quello che abbiamo appena fatto.
Nonostante il tempaccio, comunque, il tracciato ci è piaciuto molto. Partite senza la nostra abituale grinta, cioè senza quella voglia di vincere di una volta, ci abbiamo via via preso gusto, fino ad arrivare a tallonare le prime squadre.
Purtroppo però, la nebbia impediva delle discese più rapide e siccome anche la neve era facile da sciare, non abbiamo avuto la possibilità di
raggiungerle nel discesone finale. Il nostro disperato finish non è bastato, ma chissà se l'arrivo fosse stato ad All' Acqua come nel 2006...
Ma, indipendentemente da tutto ciò, quello che ci resta soprattutto e che neppure una meteo inclemente e spietata può cancellare, è il ricordo di un'organizzazione colossale, professionale sotto tutti gli aspetti, di un'accoglienza tutta ticinese e di collaboratori competenti, impegnati e nel contempo disponibili e sempre sorridenti. Di questo ne abbiamo avuto eco anche dai partecipanti, e in particolare dalle squadre spagnole e andorrane, che sono rincasati con un'eccellente immagine del Canton Ticino, all'insegna degli strepitosi cesti guarniti e carichi di prodotti genuini della regione.
Per concludere, sebbene non siate stati ricompensati per l'impegno profuso (meteo, partecipazione), non mollate perchè tutti i presenti sono stati entusiasti e sicuramente ritorneranno, moltiplicati esponenzialmente...
Ciao, ci rivedremo, forse prima del 2010.

Cris e Isi Moretti



Foto: Daniele Bernasconi

Rivelazioni:

La consapevolezza della montagna non è né immediata né automatica, almeno non per la stragrande maggioranza delle persone che la frequentano.

Amare la montagna, recarvisi sovente, magari praticarvi regolarmente gli sport tradizionali non comporta conoscerla, anche quando luoghi e punti di riferimento sono noti da tempo.

Ora ne sono cosciente. Ma non la pensavo così solo qualche mese fa.

Quando mi è stato chiesto di descrivere, seppur brevemente, la mia esperienza nel Corso di scialpinismo del Cas Ticino, mi sono fermata a pensare cosa potessi davvero raccontare in poche righe. E così mi sono messa a riflettere sul senso ultimo del prendere parte ad un corso come questo, dal quale sicuramente si apprendono tante nozioni pratiche e teoriche ma che, nello stesso tempo, non può assolutamente considerarsi esaustivo.

Quando mi sono iscritta al corso avevo un'aspettativa molto semplice: imparare qualcosa per essere più libera di dedicarmi alla mia passione per lo sci fuori pista.

Da anni detestavo sciare in pista, in mezzo alla massa e cercavo in maniera ossessiva tutti i modi per evitare le "autostrade delle nevi". Potermi muovere con le pelli di foca significava per me essere finalmente libera di abbandonare le piste quando volevo. Certo, avevo già praticato saltuariamente lo scialpinismo, apprezzandone un po' tutti gli aspetti ma, in fondo, quello che cercavo davvero era la tanto agognata neve fresca, la "polvere".

Così, lo scorso autunno sono incappata nel sito del Cas Ticino e nella proposta del Corso di scialpinismo e mi sono detta: perché no?

Così, con un po' di incoscienza (anche perché la preparazione atletica minima richiesta nel dépliant non era affatto teorica e io ero decisamente al di sotto delle condizioni di allenamento richieste) mi sono buttata in quest'avventura che non posso certo descrivere nei dettagli, ma che, tutto sommato, al di là delle competenze teoriche e pratiche acquisite (che non sono da sottovalutare), alla fine mi ha dato qualcosa che va molto al di là delle mie aspettative originarie.



l'esperienza di una partecipante al corso di scialpinismo 08

Sto parlando appunto della consapevolezza della montagna.
Intendiamoci: quando parlo di consapevolezza della montagna non intendo che ora conosco la montagna. In realtà la conosco poco. Addirittura direi - socraticamente - che ora "so di non sapere". Però anche questo fa parte di quello che intendo per consapevolezza.
In sostanza i moltissimi insegnamenti, le informazioni, le indicazioni e i consigli che, di volta in volta, ho ricevuto dal team che ha seguito il corso (tutti molto bravi, competenti, professionali e... pazienti, soprattutto con me...) mi hanno portato a guardare la montagna con occhi diversi.
Ad osservarla, per cercare di capirla e di comprenderne i segnali. Ad apprezzarla in modo più cosciente, meno superficiale, cogliendo particolari che prima erano privi di significato e che, comunque, non osservavo neppure. Per fare un esempio, recentemente mi sono trovata su un ghiacciaio che conosco e frequento da anni e, improvvisamente, ho visto cose (non solo dettagli!) che prima non avevo mai notato... Insomma, se prima apprezzavo e amavo la montagna un po' impulsivamente, ora la amo e la apprezzo in maniera diversa, molto più consapevole.
E quindi il mio pensiero e il mio ringraziamento vanno a Mario, Tiziano, Hamos, Lele, Marco, Giuliano, Mauro e a tutti quanti hanno contribuito ad organizzare e realizzare il corso...
Di polvere non ne ho trovata tanta, ma certamente ho trovato la montagna!

Elisabetta Calegari

OG giovanizerootto



Un'altra annata passata in montagna è agli sgoccioli, e per quanto riguarda l'attività giovanile della sezione penso si possa essere soddisfatti.

Dalla settimana di Natale in Val Bedretto con neve polverosa tutti i giorni, al caldo calcare della Sardegna sotto i polpastrelli per le vacanze di Pasqua, per arrivare al ghiaccio e al ruvido granito della regione del Trient per la settimana di alpinismo base; senza dimenticare l'attività mini e spider sulle montagne di casa nostra.

Un accenno particolare alla settimana OG, tenutasi in Delfinato, dove uno sparuto ma forte gruppo di ragazzi e ragazze ha salito la Barre des Ecrins e l'impressionante Aiguille Dibona per la via Madier/Boell.
L'ultima volta che i nostri giovani sono stati in Delfinato è stato con Delio Ossola, e purtroppo sono già passati dieci anni da quando lui non c'è più.

Grazie come sempre a chi si è messo a disposizione anche quest'anno e ciao ancora Delio; il tuo ricordo è sempre nei nostri cuori, e la tua foto in Baita è sempre appesa.

Tiziano Schneidt





ORNY

Settimana Junior

Anche quest'anno i silenziosissimi OG hanno espresso le loro capacità canore e allietato allegramente le altrimenti noiose serate degli altri avventori della capanna Orny.
Un'arzilla vecchietta ha addirittura ringraziato picchiando quasi a sangue il povero responsabile che, a causa dello choc, necessita ancora oggi di supporto psicologico!

Per dettagli sulle cime e le difficoltà tecniche della settimana, avete sbagliato indirizzo; noi siamo andati a far baldoria in capanna e, intanto che prendevamo fiato, abbiamo adoperato piccozze, ramponi e pedule. Posso solo dire chi non c'era, si è perso qualcosa. Il muscolo più allenato, dopo una settimana di montagna? Polpacci o avambracci ? ...
... sbagliato, addominali, e potete benissimo immaginare perché.

Alla prossima

Nicola Martinoni







Spider CAS anno 4°
Ancora meglio...

Come solito, anche quest'anno, a fine aprile, abbiamo chiuso le iscrizioni poiché avevamo già raggiunto i 22 partecipanti. Quest'anno ci sono stati numerosi nuovi partecipanti in quanto abbiamo voluto che gli spider più "anziani" (i nati nel 1993 e 1994) si iscrivessero alla settimana Junior alla Capanna Orny con Giovanni, Tiziano e Nicola. In questo modo avrebbero potuto migliorare le tecniche e fare un po' di esperienza con percorsi più impegnativi.
Purtroppo, a causa della meteo alquanto instabile, la prima uscita organizzata con meta il San Giorgio ha dovuto essere annullata: maltempo generalizzato e acqua a catinelle. La seconda uscita prevista in giugno alle placche di Ponte Brolla si presenta allo stesso modo, ma si decide di non annullarla, si opta per la palestra di boulder di Riazzino. Qui si passano un paio di ore a tentare un po' le varie prese e alla fine tutti soddisfatti con gli arti affaticati.
E finalmente il 6 luglio si parte per la settimana spider: il light motiv è il medesimo, acqua a catinelle e arrivo in capanna Tencia completamente bagnati. All'arrivo ci aspetta il guardiano (il Dema) con biscotti e tè caldo, inoltre ha già predisposto la stufa che dovrà riscaldare il locale dove abbiamo steso tutti i panni e gli scarponi inzuppati. Ci vorrà tutto il lunedì e un bel po' di legna per asciugare tutto quanto, l'importante è tenere arzillo il fuoco anche di notte così da far asciugare tutto pian piano.
Lunedì: tempo da lupi, pioggia e freddo. In capanna ci organizziamo nell'istruzione dei nodi e poi, a coppie, si faranno salire gli spider su per le scale a mo' di via alpina così da impratichirsi un po' con la manipolazione della corda e delle soste.









Fortunatamente il martedì, malgrado l'aria frizzante, il sole si fa vedere e la giornata sarà splendida: su e giù per rocce e placche attrezzate.
Il mercoledì, giornata spettacolare, si parte di buon'ora per la vetta del Pizzo Campo Tencia: 3072 m. Dopo quattro ore siamo tutti in vetta passando quest'anno dal ghiacciaio che ci permette di salire senza i ramponi. Spettacolo mozzafiato a 360° gradi. Una vera gioia per la mente e per gli occhi, anche il ghiacciaio di solito di colore grigiastro sembra avere un po' di gioia, brillando nel bianco candido della neve che quest'anno è rimasta a lungo sui monti più alti.
Nel tardo pomeriggio arrivano i due guardiacaccia: Thomas e Giorgio. Oramai il loro è un appuntamento imprescindibile dal corso e come ogni anno riescono a catturare l'attenzione di tutti i partecipanti con le loro foto, i loro oggetti e le loro spiegazioni. Sempre pronti poi con binocolo e cannocchiale a mostrare camosci, cerve con il loro piccolo o cervi maschi dai palchi maestosi.
Il giovedì si passa ad affinare le tecniche di salita e si ha un incontro ravvicinato con le tecniche di calata e di discesa a corda doppia. Purtroppo per il venerdì è previsto di nuovo brutto tempo e per il sabato sono segnalati temporali localmente molto forti, così giovedì sera si decide di scendere a valle non il sabato mattina ma nella giornata di venerdì.
Ed in effetti siamo riusciti a sfruttare ancora tutto il venerdì mattina per arrampicare sulle placche di fianco alla cascata sotto la capanna, ma poi grosse nubi che si addensano nel cielo ci danno il segnale di discesa e allora ciao Dema, ciao Nima e via verso Dalpe.







Naturalmente la pioggia non poteva mancare e così, visto che ci siamo bagnati durante la salita, finiamo la settimana sotto l'acqua anche nella giornata conclusiva.
Comunque tutti contenti, trattamento in capanna eccellente, compagnia ottima e divertimento assicurato hanno fatto sì che la settimana passasse, meteo compresa, nel migliore dei modi.
Ci teniamo a ringraziare tutti i monitori che ci hanno aiutato: Tiziano, Nicola, Stefano, Fausto, Marco e Lorella. Grazie anche al team della capanna Tencia che - possiamo dirlo apertamente- oramai ci ha viziato... Un grazie anche ai due amici guardiacaccia: Thomas e Giorgio e un grazie particolare anche all'amico Mario Riva che ha fatto avere a tutti delle magliette bellissime.
L'attività SPIDER continua... al 1 ottobre ritrovo a Piandanazzo per una serata in compagnia dei guardiacaccia e cena serale alla capanna Monte Bar. Poi il week-end 18 e 19 ottobre tutti a Piansecco per una due giorni di arrampicata.
Il programma prevedeva anche l'ascesa di un 4'000 il 15 e il 16 agosto, ma purtroppo la meteo si è intromessa pesantemente e la gita è stata annullata. Nel programma 2009 la riproporremo.
Arrivederci a tutti nel 2009...

Mauro Gasparini





mini

Quest'anno i Mini erano piuttosto numerosi e sono stati suddivisi in tre gruppi per età. I piccoli (per modo di dire, perché per capacità si sono rivelati all'altezza delle situazioni!) hanno trascorso la settimana alla Capanna Borgna, i medi hanno vagabondato per la Val di Blenio tra Adula e Greina, i più grandi hanno percorso i sentieri tra i passi del Gottardo, Furka e Susten, raggiungendo anche diverse cime della zona.



Ecco i commenti di alcuni ragazzi che hanno partecipato al gruppo dei piccoli...

Mi è piaciuto tutto, in particolare arrampicare, giocare, il mangiare. Ho conosciuto molte amiche. Uno dei giorni più belli era il mercoledì quando siamo andati a arrampicare. Lunedì siamo andati al Pizzo Vogorno (sono andata quando avevo 7 anni), martedì siamo saliti alla Cima dell'Uomo, mercoledì dedicato all'arrampicata, giovedì al Madone era molto bello!!! Domani torneremo a casa. È stata una settimana fantastica, non ho mai fatto una settimana in montagna così bella! I monitori sono stati gentili e bravi, complimenti!!!! Un complimento al cuoco, il mangiare era squisito!!!! Brava Consuelo!

Alexia

Vi ringrazio per aver organizzato questa settimana, soprattutto l'arrampicata. Spero che l'anno prossimo ci siano ancora tutte le femmine di quest'anno. Mia sorella aveva veramente ragione a dire che il CAS era bellissimo! Grazie ancora

Eloisa

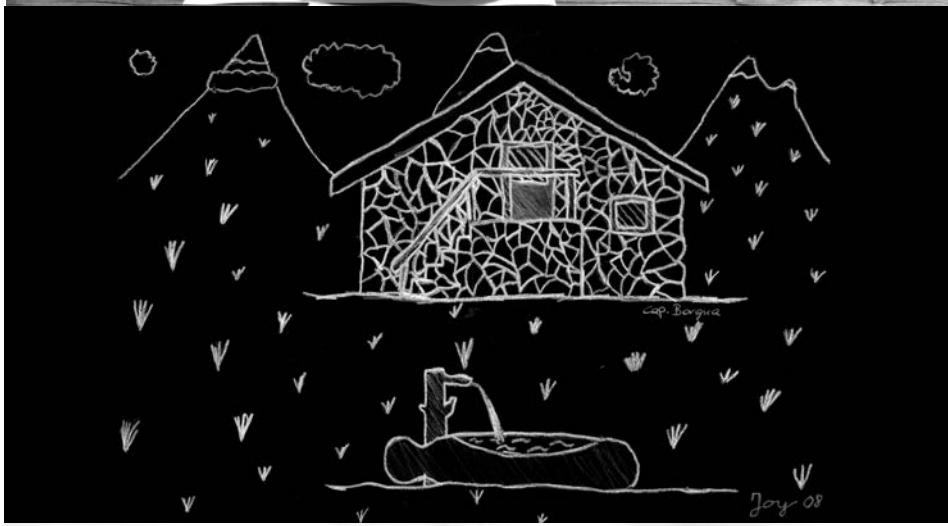
Il primo giorno ho fatto fatica a ambientarmi, ma dopo sono stato accolto molto bene. Lunedì 23 giugno siamo andati fino al Pizzo Vogorno e abbiamo visto 2-3 camosci. Martedì siamo andati alla Cima dell'Uomo. Mercoledì siamo andati a arrampicare e dopo l'arrampicata, a gruppi che hanno fatto i monitori, abbiamo fatto una gara e siamo partiti ultimi e siamo arrivati primi. Io ero con l'Amos, Alexia e io Lele.
Giovedì abbiamo fatto il Madone e dopo abbiamo fatto il bagno nella pozza, era molto fredda ma l'ho fatto.
Venerdì rientro verso le ore 10.00 e arriveremo circa alle ore 14.00. Mi è piaciuto molto, è peccato che è già passata la settimana. Ciao a tutti e grazie a Consuelo. Lele, Daniele, Giancarlo il cuoco, Enrico e Nemo.

Lele

Ho passato una settimana in capanna Borgna con la mia maestra Consuelo e altri bambini e bambine. La cosa che mi è piaciuta di più era quando ho scalato poco prima del Pizzo Vogorno una parete con la corda.

Federico



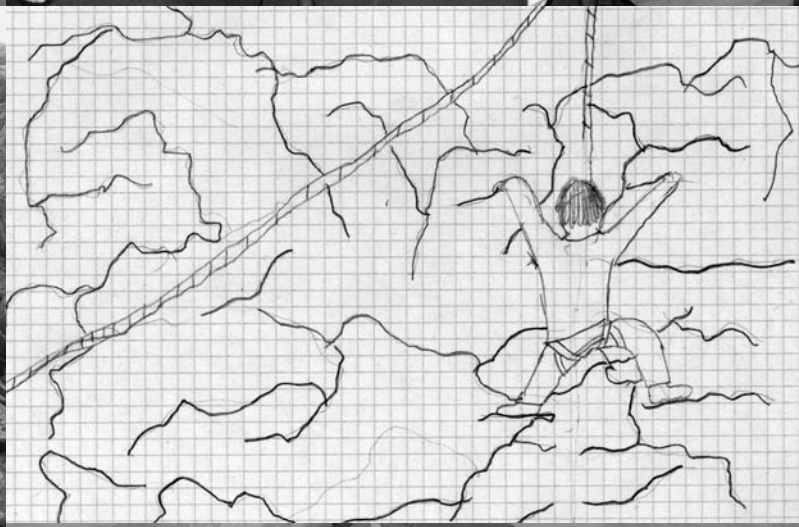
















i Seniori nelle

Domenica, 31 agosto

E` l'alba. Inizia la lunga trasferta verso la Slovenia. A Gradisca gustiamo una squisita zuppa di pasta e fagioli. Quindi imbocchiamo la vallata dell'Isonzo, dapprima stretta e sinuosa, il fiume color smeraldo, poi ampia e luminosa fra Tolmino e Caporetto (Kobarid).
La borgata è accogliente, ricca di storia, sovrastata da un imponente sacrario a ricordo
di quanti hanno sacrificato la vita per l'insensato prestigio dei loro monarchi.

Lunedì, 1 settembre

La nostra guida garantisce: "Pranzo in malga, tutti assieme, anche se i "camosci" salgono più in alto". Con i sacchi leggeri si ascendono le pendici del famoso Monte Nero, dapprima in fresche faggete, poi con splendido panorama verso l'Italia, dal monte Kuk al Matajur; sono i monti della coraggiosa azione del giovane Rommel. Dopo quasi 5 ore, sedato un tentativo di ammutinamento, in coro cantiamo: "Se avete fame, guardate lontano ...". Alla malga, effettivamente ancora lontana, solo i mariti di "Marmotte" previdenti troveranno pane e formaggio. Per gli altri pochi resti ... e allora "se avete sete, la tazza alla mano ...".

Martedì, 2 settembre

Seguiamo le limpide acque dell'Isonzo verso la sua sorgente. Ai piedi del Monte Canino, avvolto nella nebbia, oltrepassiamo Bovec (la storica Plezzo) per sostare alla fortezza di Chiusa. Qui le acque durante millenni hanno scavato un orrido impressionante, che non ha arrestato migrazioni barbariche, mercanti o eserciti in lotta fra loro. Con perizia e prudenza Tiziano guida il torpedone sulla strada del Passo Predil, scende alle Cave omonime, oramai abbandonate, e via Tarvisio ci porta a Kranjska Gora, la ben nota stazione sciistica. Nella vallata della Sava Dolinka le rotoballe di plastica hanno sostituito le molte rascane; anche qui la dura vita dei contadini è cambiata. In serata raggiungiamo l'incantevole cittadina di Bled. Sul lago ci traghettano per una breve visita al suo isolotto.

Mercoledì, 3 settembre

Le nebbie del mattino ci accompagnano lungo la Sava Bohinjka a Stara Fucina, da dove su sentieri a pagamento si risale la vallata di Voje costeggiando le gole di Mostnice. A tratti sostiamo per scrutare il profondo letto del fiume, dove la luce che filtra fra i faggi sembra giocare con l'acqua che scompare, lasciandoci udire unicamente il suo rombo, e ricompare in un susseguirsi di forre, di marmitte, di cascate e di rapide, ma sempre perfettamente limpida. In alto ci accoglie un'ampia conca di pascoli e boschi, circondata da alte pareti di roccia grigia: siamo nel cuore del Parco Nazionale del Triglav.





Alpi Giulie



Giovedì, 4 settembre

Oggi ci accolgono le vaste foreste di abeti dell'altopiano di Pokljuka. Quassù per secoli gli Sloveni hanno cavato minerali metalliferi; oggi vi ritornano per trascorrere il loro tempo libero: passeggiate durante l'estate, sci di fondo in inverno. Nell'umidità del bosco non mancano i mirtilli e i funghi "calamitano" anche alcuni Seniori. Una buona mulattiera conduce tutti alla capanna Lipanca (m 1633), da dove i nostri "Camosci" proseguono e raggiungono la vetta del Debela pec (m 2014). Da qui godono una vista a 360 gradi e ammirano le imponenti pareti della montagna simbolo della Slovenia: il Triglav (m 2864).

Venerdì, 5 settembre

Oggi seguiamo il lungo sentiero che costeggia il bel lago Bohinjsko e saliamo a Zlatorog.
Chi pensava a una passeggiatina di tutto riposo si ricrederà. Dapprima 150 metri di salita, quindi 553 gradini, ognuno di 30 cm, da scalare per raggiungere la sorgente della Sava Bohinjka ... e complimenti a quelle "Tartarughe" giunte pure lassù.

Sabato, 6 e domenica, 7 settembre

La lunga via del ritorno ha inizio, ma nessuno sa dove Gianfranco e Maurizio, i nostri solerti organizzatori, ci condurranno. Dovrà essere una sorpresa. E sorpresa è stata! Ci siamo ritrovati sul Castel Brando nelle Prealpi Bellunesi. La regione del Prosecco domenica non ci lascia "a secco" e ci fa inoltre gustare raffinate specialità locali.

Francesco Vicari

Attorno al Pizzo Campo Tencia: un arcobaleno di colori

Sass, sass, sass e ammò sass! "*Ma Giorgio (Matasci) la Verzasca è tutta così?*" "*Devi sapere* - risponde Giorgio - *che il Creatore quando fece la Verzasca non era in giornata, era arrabbiato; il fascino della mia valle è questo, selvaggia, unica, con montagne belle ma cattive, il fondovalle tormentato, gli alpeggi strappati alla montagna dalla disperazione, la dura vita della gente di quassù, la fatica sì ma anche la semplicità, l'essenza dell'essere, il salire in alto verso le cime, verso il cielo che per guardarlo devi alzare su su la testa e così vedi com'è grande e bello il mondo e intanto cammini e fai fatica e pensi, forse ti scappa anche qualche preghiera dimenticata e ti fa bene e stai bene*". "*Vieni con me su in valle...*"!
Mah! Sass, sass, sass e ... "*Tieni duro che siamo in Vallemaggia*"; è così tanto diversa dalla Verzasca? Vorrei dire qualcosa: "*No, taas e camina che arrivum in Leventina*". Ma ci arriveremo? Vedo le guide studiare la cartina con una faccia da Lambro (la montagna mancata proprio al primo giorno)!
Sass, sass, sass, in giro al Tencia, su e giù dal Tencia, dentro e fuori dal Tencia, capanne di qua dal Tencia, capanne di là dal Tencia, gente forte, in gamba, sempre contenta, pronta a bere, mangiare a camminare e cantare ..."*Dov'è che nemm o Mario Riva, domattina in mezzo ai sass!*".
Nella magnificenza del Campo Tencia all'alba: il sole, con i suoi raggi, mette in evidenza le rocce ferrigne che sembrano sporche (in dialetto "tenciaa"). Queste rocce hanno fatto assegnare il nome "Campo Tencia" alla più alta montagna interamente ticinese (3'071 m).
"Dalle montagne del S. Gottardo, Gottlieb Studer osserva a lungo quelle tre cime gemelle che si stagliano contro il cielo, al di là del solco della Leventina. È il 1831, l'epoca dei precursori, e il trittico dentato che emerge all'orizzonte meridionale non ha ancora un nome. Questione trascurabile rispetto al suo richiamo affascinante. Passano 36 anni e il 4 agosto 1867 sarà proprio lui a compiere, insieme a due compagni e ad altrettante guide, la prima ascensione del Pizzo Campo Tencia, che nel 1858 ha trovato il suo legittimo spazio toponomastico sulla carta nazionale svizzera..." (Sentieri alpini ticinesi, Volken/Kundert/Valsesia)

Foto: Ely Riva



Il trekking "Attorno al Campo Tencia" voleva riprendere e sviluppare pensieri e approcci emersi nelle passate edizioni. La montagna ha una componente sportiva, escursionistica e alpinistica ma comprende anche un forte aspetto emotivo riconducibile a momenti del proprio vissuto, a fatti culturali, a scoperte di ogni tipo - dal botanico, all'ambientale in generale - passando dallo storico e culturale ma soprattutto all'umano e individuale. La traversata lungo vette, crinali e nevai ha percorso parte del Ticino toccando la Leventina, la Verzasca e la Maggia su sentieri più o meno conosciuti, per otto giorni lungo un'ottantina di chilometri e con un dislivello in salita di circa novemila metri.



Giro... Giro... Tencia...











1° giorno: Da Prato Leventina alla Capanna Campo Tencia
Storia di un appuntamento mancato

Sabato mattina, con la premessa di un tempo splendido i partecipanti si ritrovano tutti a Prato, coloro che hanno già partecipato a trekking precedenti con la gioia di ritrovare persone che non avevano più rivisto, mentre i nuovi con la curiosità e la trepidazione di scoprire nuovi compagni di avventura ed una nuova esperienza. Ci si incammina salendo nei prati che portano a Dalpe, in seguito si va verso il Boscobello e l'Alpe di Cadonigo. Poco sopra ci si ferma per permettere alle nostre guide di decidere se continuare verso il Pizzo del Lambro, come previsto in origine, oppure se cambiare itinerario. Si decide di passare dal Passo Venett: qui la particolare conformazione geologica conferisce un aspetto lunare al luogo. Purtroppo la troupe televisiva che ci accompagna durante tutta questa settimana ci attende invano sul Pizzo Lambro.

2° giorno: Dalla Capanna Campo Tencia alla Capanna Sponda
Quando a causa del vento si può perdere il cappellino, ma non la testa.

Siamo partiti in anticipo sull'orario previsto, curiosi di scoprire questo itinerario che ci porterà oggi nella Valle di Chironico.
Attraversata la Senda del Ghiacciaio ed ammirato la cascata che scende dal ghiacciaio di Croslina, ci si inerpica verso il Passo del Ghiacciaione a quota 2716 m. Il gruppo a questo punto si suddivide, una parte si incammina sulla pietraia che porta al Pizzo Forno. Sulla cima le forti raffiche di vento si fanno sentire. Anche alla Capanna Sponda veniamo accolti con tutti i riguardi.

3° giorno: Dalla Capanna Sponda alla Capanna Barone
Chi sul Pizzo Barone vorrebbe giocare al pallone e chi fa il bagno.

Il gruppo è compatto e ben affiatato. Accompagnati da una meteo favorevole lasciamo la capanna che ci ha ospitati e ci incamminiamo verso il Pizzo Barone. Il sentiero pian piano lascia il posto a pietraie e piccoli nevai che vengono attraversati grazie all'opera di scalinatura delle nostre guide. La vista del gruppo che sale è un'immagine suggestiva. Grande è la soddisfazione quando infine si sbuca sul grande spiazzo che caratterizza la cima del Pizzo Barone situato a 2864 m. In onore delle montagne che ora ci accolgono intoniamo "La bella verzaschina". Scendendo ci fermiamo al Lago Barone, dove i più arditi si tuffano nelle sue acque limpide. Poco più sotto ammiriamo la Capanna Barone meta finale di questa bella giornata di montagna.

4° giorno: Dalla Capanna Barone a Sonogno
Dove i sentieri sono un "optional".

Lasciamo questa capanna, dove un'ottima cena ed i rituali canti propiziatori ci hanno facilitato il sonno ristoratore. Passato il Lago Porchieirsc a 2190 m si ricomincia a salire attraversando pietraie e terreni accidentati fino a raggiungere la Cima di Cagnoi a 2545 m e, come sempre quando si raggiunge una cima, lo sguardo si diletta nell'ammirare la bellezza del paesaggio. Ma quanto selvagge e impervie appaiono le montagne della Valle Verzasca! Scendiamo verso l'Alpe di Cagnoi dove la famiglia Patà ci accoglie con un'atmosfera agreste e una deliziosa mascarpa. Le difficoltà della discesa vengono dimenticate in un attimo.

5° giorno: Da Sonogno alla Capanna Soveltra
T3, T4 o T5 ?

Prima meta la Forcarella di Redorta a 2181 m detto pure "Ul pass di spus". Qualcuno di noi la sera prima ha ballato in occasione dei festeggiamenti del 25. anniversario della Società Escusionistica Verzaschese e si ritrova le gambe un po' legnose. Proseguiamo in direzione della Corona di Redorta fino a quota 2596 m. Finalmente si comincia a scendere, ma la strada, (si fa per dire) è ancora lunga. Anche questa giornata è stata impegnativa e la vista della Capanna Soveltra ci risolleva dalle nostre fatiche.
Ammiriamo l'opera di conservazione dello stabile originale e la sua ristrutturazione interna.

6° giorno: Dalla Capanna Soveltra alla Capanna Campo Tencia
Nel (sul) cuore del nostro trekking

Partiamo alla volta del Pizzo Campo Tencia non senza aver prima intonato il nostro canto patriottico. La salita è lunga, ma viene affrontata con giudizio e dopo aver superato un dislivello di 1540 m finalmente ci ritroviamo sulla cima più alta in territorio ticinese. Una pausa seguita dalla descrizione delle montagne che ci circondano fanno da prologo alla danza propiziatoria, il "Giro-Tencia", improvvisata dal nostro gruppo. Si scende in direzione della Capanna Campo Tencia ma il percorso, complice forse anche un po' di stanchezza, risulta meno piacevole della salita. Anche la vista dell'inesorabile ritirarsi del ghiacciaio non ci lascia indifferenti.

7° giorno: Dalla Capanna Campo Tencia alla Capanna Leit
La quiete dopo la tempesta.

Partenza in due gruppi. Chi è giunto ormai alla fine delle proprie vacanze e si sente un po' stanco si dirige verso la Capanna Leit seguendo il percorso classico, mentre un secondo gruppo si incammina verso il laghetto di Morghirolo e poi su fino alla Bocchetta a 2626 m da dove si può ammirare il versante sud del Pizzo Prevat. Una buona parte di questo gruppo va poi su questa cima salendo dalla via normale.

8° giorno: Dalla Capanna Leit fino ad Ambrì Piotta
Il tempo sta cambiando: fine dello stato di grazia.

Partiamo sotto una leggera pioggerella che fortunatamente dopo alcuni minuti ci abbandona. Ci dirigiamo verso la Valle dei Cani 2395 m, di nome e di fatto, ultima fatica specialmente per chi non apprezza particolarmente le pietraie. Un'ultima pausa in vista del Rifugio Garzonera e poi si scende fino a Giof ed in seguito alla stazione ferroviaria di Ambrì.

"1/2 Loden"









4 giorni in valle d'Aosta, ...no! ...in Oberland Bernese, ...però all'Adamello...



Che estate davvero ... programmi cambiati e ricambiati all'ordine del giorno. Il miglior sistema? Alzarsi la mattina, rivolgere il naso al cielo e decidere, ben consapevoli che magari anche noi possiamo sbagliare. Un gruppo sparuto di irriducibili, nonostante il doppio cambiamento di programma, e la meteo incerta, non ha rinunciato a passare 4 giorni in montagna. Siamo partiti titubanti per una zona fuori dalle consuete mete, a sud del passo del Tonale, una grande distesa glaciale teatro importante della Grande Guerra.

I segni di queste battaglie ci accompagnano durante ogni giornata, la documentazione e le informazioni date dal nostro privatissimo prof ci fanno riflettere su cosa sia avvenuto qui quasi 100 anni fa. La cima principale, il Monte Adamello (3539 m) che raggiungiamo il secondo giorno, non senza alcune difficoltà dovute alla nebbia e alla neve fresca, domina la conca glaciale da un lato e precipita a nord con una parete di 1000 m. La piacevole traversata dal rifugio Garibaldi al Rifugio Mandrone, con passaggio dalla Punta Venezia ci offre un'altra visione sul lungo percorso affrontato il giorno precedente. Anche qui i segni della linea del fronte sono sempre presenti, resti di costruzioni nei punti strategici, legname, metalli sembrano resistere come testimonianza della sofferenza umana che si è consumata su queste cime. L'arrivo al Rifugio Mandrone è invece un'incredibile scoperta di stagni e laghetti con una vegetazione magnifica a far da contrasto con il ghiacciaio sullo sfondo. Naturalmente però non di sola montagna e storia si campa, per cui il terzo elemento molto apprezzato è stato, oltre allo stinco, il famoso Mugo (di cui solo una componente proviene dalla pianta). Mugo, Mughetto e compagni dovevano però affrontare il giorno successivo l'ultima cima, quella della Presanella (3558 m), seconda per importanza nella zona, salita da un itinerario tutt'altro che battuto, ma proprio per questo molto affascinante. Giornata lunga, lunghissima ...anzi ...quando finisce ...finisce come era iniziata questa 4 giorni, un cielo minaccioso, alcune gocce d'acqua e un'ottima cena! In più un autista di taxi impressionato per i chilometri che abbiamo percorso, il capogita stupito per le parentele del taxista a Prosito, una donzella con la mia tosse del primo giorno e un professore pronto a rilanciare l'appuntamento per il 2009.

Giovanni Galli









Settimana di scialpinismo in Appennino sulle montagne della Sibilla







Dal 5 al 13 Aprile 2008 si è svolta la classica settimana di scialpinismo del CAS Ticino in una zona di montagna che mai prima d'ora era stata toccata dagli sci dei soci della nostra sezione: l'Appennino marchigiano ed abruzzese. Forse, come mi hanno fatto notare alcuni, sarebbe più giusto parlare di sciappenninismo comunque, campanilismi a parte, alla fine è il manico che conta e un OSA si trova a suo agio sia sulle Alpi sia sugli Appennini! Quella sporca dozzina, in realtà eravamo sedici, ma il film l'hanno intitolato così, era giunta agguerritissima alle pendici dei Sibillini pronta ad OSAre oltre le leggi della fisica su pendii di firn a 50°. Tuttavia fin dal primo giorno si capisce che l'aria non è quella giusta.... Sì, proprio l'aria che, spirando come una leggera brezza - più o meno a 80 Km/h nei momenti di calma - da sudovest (o da suddeoveste come direbbero gli autoctoni), ha trasformato lo splendido firn primaverile in una poltiglia di neve bagnatissima, ma comunque portante per la gioia degli OSA. Quindi programma totalmente ribaltato, eravate nella patria dei ribaltoni, con modifiche e alternative che si succedevano pure all'interno della stessa gita. Nonostante il vento contrario, sono state svolte buone gite con discrete sciate, in particolare nel gruppo dei Monti Sibillini sono state raggiunte le vette del monte Porche, Palazzo Borghese, Argentella, Bove Sud (o Sudde), Punta di Prato Pulito ed il Blockhaus nel gruppo della Majella. Considerando il vento patagonico e la scarsa visibilità che ci hanno fatto compagnia per tutta la settimana, si è paventata la possibilità che la presenza degli alloctoni svizzeri non fosse gradita alla Sibilla, teoria che è stata confermata il giorno dopo la partenza quando in compagnia di un altro autoctono ho salito la Virgola in condizioni perfette (firn, assenza di vento, sole zero termico a 1900 m). Comunque, pur non avendo potuto



OSAre su ripidi pendii, ci siamo consolati con le prelibatezze culinarie locali, andando a scoprire ogni giorno nuove trattorie modello "Gigi il troione". I numerosi momenti conviviali, essendo limitati nella scelta dei percorsi si finiva per mangiare 5-6 volte a giorno, sono stati allietati da tipiche canzoni popolari ticinesi che mai prima d'ora erano state udite in queste lande selvagge scarsamente popolate e frequentate da pochi scialpinisti locali pardon sciappenninisti. Da annoverare, come novità di rilievo, l'importazione del "Cervo Volante" in un bar di uno sperduto paesino della Majella di cui non ricordo più il nome, che certamente in un prossimo futuro contribuirà alle "scimmie" dei pastori locali. Grazie a Gio, Nick, Chino, Ale, Piero, Luca, Paolo, Fernando, Bro, Maria, Claudia, Fausto, Karin, Lele, Michele, Patty per aver partecipato. In definitiva una bella settimana trascorsa in allegria e spensieratezza con la speranza che abbiate gradito il programma ed un invito a ritornare in Appennino non appena il vento si sia placato!

Alessandro Fabbrizio

Ballando



Foto: Daniele Bernasconi

Tizio ha dimenticato di chiudere la porta, Caio ha lasciato la finestra aperta e Sempronio non ha ancora imparato a regolare l'impianto dell'aria condizionata. Inizia così il primo giorno nella regione del Cevedale e del Gran Zebrù. Il bollettino meteo preannuncia l'arrivo di un fronte di freddo polare. Qualcuno si illude che l'ondata di gelo sia in anticipo e ci abbia già investito. In realtà questo è solo un assaggio. Il bello deve ancora venire.

Nell'immaginario alpinistico collettivo la settimana pasquale richiama una salita sotto un sole cocente, un caldo avvolgente e una birra sulla terrazza all'arrivo in capanna. L'edizione 2008 non ha nulla a che vedere con tutto questo.

Una corrente glaciale ci accompagna fino al crinale. Qui ci raggiunge il suono di una sirena. E' il rifugio Casati che segnala la propria posizione. Questo effetto acustico per un attimo trasforma in un sogno i nostri quattro passi fra le nuvole.

Cominciamo a scendere. La meta non è più così lontana, ma viene raggiunta a fatica a causa della fitta nebbia. Intorno a noi è tutto bianco. "Dove è il pendio?" "Dove è finita la prospettiva?" " Ci mancava solo il balordone".

Nella capanna Zufallhütte ci fermiamo due notti. Il terzo giorno, dopo aver modificato il programma, si parte. Il vento non ci abbandona, rimane attaccato alle nostre costole. Vai a trovarlo un socio così fedele al giorno d'oggi.

con il vento

Finalmente si presenta una giornata discreta. Il Gran Zebrù appare nella sua maestosità e noi saliamo sul Cevedale e sul Palon de la Mare. Su quest'ultima cima sembriamo alberi maestri in balia del vento.

"Ehi soci, come va? – grida il dio del vento- "Che bello avervi ritrovato. Scusate la mia momentanea assenza, adesso vi scorto fino al Branca".

Il giorno dopo, per alcuni di noi, è subito chiaro che non ci si schioda dalla capanna, mentre un gruppo di indomiti decide di sottoporre a un ulteriore test la giacca in gore-tex. Quello che appare guardando fuori dalla finestra potrebbe essere opera di Segantini. Migliaia di puntini bianchi danzano come impazziti. Tre scialpinisti ritardatari sono presi d'assalto da questo esercito di fiocchi di neve. Alle mie spalle il fuoco scoppietta.

È giunto il momento di andare alla ricerca di un libro. Mi imbatto in Il Senso di Smilla per la neve che inizia con queste parole: " C'è un freddo straordinario, 18 gradi Celsius sotto zero, e nevica (...)".

Molti di noi si sono iscritti anche alla sette giorni tra Marche e Abruzzo e così dopo una settimana si parte con l'idea di rifarsi dal freddo. "Questa volta andiamo a Sud". "Verso il caldo". "Con il vento ho chiuso, ho già dato". Tutti ignorano però che la Sibilla ha un conto in sospeso con gli Svizzeri ed è intenzionata a regolarlo proprio con noi.

Maria Jannuzzi

Monte Legnone

2609 m.

Il guardiano occidentale delle Alpi Orobie

...e che soddisfazione!

Per ognuno di noi ci sono cime, profili di montagne più emozionanti, vette che si desiderano raggiungere indipendentemente dalla loro quota o dal loro prestigio. Sembra quasi che ti facciano uno sberleffo e che ti prendano in giro ogni volta che le ammiri da lontano. E finisci per farti un dovere di arrivare in cima, così se non altro puoi guardarle con maggior tranquillità e con un po' di ironia.

Certo ci sono cime suggestive importanti e famose che sono al di fuori della mia portata di escursionista, ma con quelle non ci sono conti in sospeso. Fanno parte dei sogni, delle mete irraggiungibili e non mi creano grandi patemi d'animo.

Fra le vette, per esempio, che per me sono state un obiettivo (mi verrebbe da dire un'ossessione, ma la parola è un po' eccessiva) vi è stato il Poncione d'Alnasca. Ogni volta che arrivavo a Bironico e vedevo sporgere quella piramide di roccia praticamente perfetta oltre la prima catena di monti del Piano di Magadino, mi riproponevo di metterci un piede in cima. Finalmente l'occasione è giunta qualche anno fa e l'Alnasca rimane sempre stupendo, ma è rientrato nei ranghi. Con il Sosto invece i conti sono ancora in sospeso e spero di regolarli un giorno o l'altro, perché non riesco a passare dalla Valle di Blenio senza provare un po' d'invidia.

Anche il Legnone fa parte di quei profili che suscitano un forte richiamo. Si scorge la sua piramide imponente, che sovrasta l'alto lago di Como, da quasi tutte le cime del Sottoceneri, ma anche dal piano, se si guarda verso Est, dalla zona di Paradiso e Collina d'Oro. Arrivando a Menaggio poi è decisamente lui che comanda, innalzandosi imperioso dal lago. Grigna e Grignetta al suo cospetto s'inchinano.

Due sono le vie d'accesso principali. La prima, più breve e molto battuta, parte dal Rifugio Roccoli dei Lorla, raggiungibile in automobile da Dervio per la Val Varrone. Abbiamo scelto la seconda, più lunga, che ci ha permesso di pernottare al Rifugio Scoggione sul lato Nord Est della montagna a quota 1650 m.

Giornata fredda e ventosa, ma tersa. Le montagne dell'Engadina sono ancora immerse in nubi minacciose portatrici di neve. Anche il Legnone è leggermente imbiancato.

Trascorriamo la serata in questo rifugio accogliente di recente costruzione, situato su un terrazzo che domina il lago e l'imbocco di Valtellina e Valchiavenna.

Tre sono le possibilità che abbiamo per raggiungere la cima dallo Scoggione. La Direttissima, che prevede qualche punto di facile arrampicata, la Normale che sale sul versante Est e il vecchio sentiero militare, costruito durante la Grande Guerra per i muli, che attraversa tutto il lato Est per raggiungere il passo sulla cresta Sud, da dove si devia per la cima.

Optiamo per la seconda possibilità, ma giunti alla prima bocchetta, il Passo Colombaro, ci attende la sorpresa. La neve è molto di più di quanto pensassimo e le rocce sono coperte da uno strato di ghiaccio trasparente e vetroso. L'ambiente è già invernale. Si ripiega sulla terza opzione, che ci permette di raggiungere la vetta senza troppi problemi, camminando in un ambiente selvaggio e solitario.

In cima panorama a 360°, con vista mozzafiato sulla regione del Badile, del Disgrazia, sulle Orobie bergamasche, sulla catena alpina e sulle nostre montagne con il S. Salvatore che ci saluta da lontano. La cima è abbastanza affollata da escursionisti provenienti dai Roccoli.

Lunga la discesa, ma che soddisfazione ammirare il Legnone adesso!

Simona Salzborn



Foto: Claudia Fumasoli











Pedalate... in Bassa Engadina

A fine maggio è stata organizzata l'uscita di quattro giorni in rampichino, questa volta abbiamo pedalato in Engadina, partendo da Scuol dove eravamo alloggiati.
Peccato per Luigi che si è dato la pena con Luca di organizzare l'uscita e non ha potuto essere dei nostri; qualche settimana prima della partenza ha avuto un incidente a cavallo e così è rimasto a casa.
Il gruppo dei "meno forti" è stato così guidato da Luca R. che se l'è cavata egregiamente. Saranno state tutte le settimane passate a militare che gli hanno insegnato a leggere così bene la cartina?
Nella compagnia c'erano anche tre ragazzi: Mattia (18 anni), Tiziano (17) e Giuseppe (15). Alla faccia di chi sostiene che i giovani sono tutti degli scansafatiche! Anzi nei momenti di difficoltà hanno dato volentieri una mano.
Nonostante il mese di maggio molto piovoso siamo stati fortunati: ha piovuto solo giovedì pomeriggio mentre stavamo rientrando in albergo.









Giovedì abbiamo pedalato fino a Tarasp. Arrivati a destinazione abbiamo incontrato il custode del castello che è stato così gentile da organizzarci una visita guidata, veramente molto bella ed interessante.
Venerdì siamo partiti alla volta di Zuort a 1711 metri di altitudine. Per arrivarci abbiamo pure dovuto attraversare una slavina, e non è stato facile perché oltre che cercare di non scivolare dovevamo anche spingere il rampichino, ma l'avventura non si è fermata lì. Ad un certo punto, lungo un sentiero, ci siamo trovati di fronte ad un ponte di legno sospeso sul fiume. Il ponte era stretto e oscillava parecchio. Fortunatamente i giovanotti sono tornati a prendere le biciclette di chi aveva difficoltà. Il ristorantino che abbiamo raggiunto era veramente magnifico, anche se il servizio lasciava a desiderare in quanto velocità. Oltre due ore per ricevere un piatto di affettato! Fortunatamente la compagnia era bella e abbiamo chiacchierato piacevolmente.
Sabato siamo stati a Lavin, passando per Ftan, Ardez e Guarda, paesini engadinesi uno più bello dell'altro. A Lavin abbiamo trovato un ristorante veramente molto bello e dove si mangiava bene, il Crusch Alba.
L'ultimo giorno una decina di componenti della comitiva ha fatto ancora un giretto fino a S-charl, vallata ai bordi del Parco nazionale.
Domenica, vista l'ottima esperienza del giorno prima, siamo tornati per il pranzo a Lavin.

Nel tardo pomeriggio, dopo avere pedalato ci siamo goduti un po' di relax tra bollicine e acqua termale ai Bogn di Scuol.
Il bilancio dell'uscita è sicuramente positivo. Bella la compagnia e belle le zone che abbiamo percorso in sella al nostro rampichino senza nessun incidente. Raccomando a tutti di partecipare a queste uscite.
Grazie a Luca e Luigi per l'organizzazione, a Luca R. per averci guidati con tanto impegno e a tutti
i partecipanti per i bei momenti trascorsi assieme.

Sabrina



Muot da Rubi:
"haveis vus gia udiu quei num"?

di
Aldo Maffioletti

Carta topografica:
Tödi 1:25'000 (nro 1193)

Bibliografia:
M. FRIBERG, C. MURER, R. ZUBER
Breil /Brigels
Edizioni Vischginadi da Breil,
dicembre 2007, (168 pagine)



La Val Frisal, percorsa dal torrente Flèm. Sullo sfondo la regione di Obersaxen

La valle

Fine giugno 2008. La val Frisal, al di sopra del villaggio grigionese di Brigels (1280 msm) nella Surselva, è ancora tutta in ombra e l'aria molto fresca. Si cammina volentieri al ritmo della colonna sonora del Flém, il torrente gonfio di acqua che scorre più che mai impetuoso e spumeggiante. Impossibile attraversarlo in queste condizioni e sia gli uomini sia gli animali si guardano bene dal farlo. Se proprio fosse necessario, molto meglio affidarsi a uno dei pochi ponti esistenti. Negli ultimi giorni lo scioglimento delle nevi, accelerato dal caldo sole estivo anche alle quote più elevate, si vede e ... si sente.

La valle che stiamo risalendo è un bel modello di valle a V, con un torrente che nasce dai ghiacciai del Frisal, compresi tra il Bifertenstock (3419 msm) e il Piz Cavistrau Grond (3252 msm) e che è pure alimentato dalle numerose sorgenti che si trovano sui due versanti, ricchi di conifere e di una verde coltre erbosa che fa la gioia del bestiame al pascolo. Più in alto il Pian Frisal, a quota 1900 msm circa è un paesaggio naturale stupendo. Le acque, ricche di sabbia, scorrono tranquille formando numerosi meandri in una piccola pianura alluvionale costituita da banchi di ghiaia, ma anche da vaste chiazze erbose, sulla quale ad agosto pascolano le mucche. L'agricoltura nel terrazzo di Brigels è ancora molto presente e bene organizzata. Le aziende sono diminuite di numero, ma sono moderne e razionali e sul territorio del comune ancor oggi ci sono quasi 900 bovini. Un numero inferiore alle 1287 unità che si contavano nel 1970, ma che permette un'efficace simbiosi con il turismo e che sembra garantire una buona continuità futura se non ci si metterà troppo di mezzo la burocrazia nazionale e le regole di mercato dettate da Strasburgo. Anzi la popolazione di Breil (nome in rumontsch) è aumentata e oggi conta quasi 1400 abitanti, mentre nel 1980 erano soltanto 1202. Brigels, come comune, oltre al nucleo stesso, comprende anche i villaggi di Dardin, Capeder, Danis e Tavanasa.



Il pendio

La strada agricola in terra battuta che risale la vallata è chiusa alla circolazione e vi possono transitare soltanto i veicoli che servono agli alpeggiatori e ai forestali. A Chicharolas (1520 msm) un solido ponte attraversa il fiume e poi la strada prosegue sul versante orografico sinistro fino a quota 1600 metri circa, dove il tracciato termina e inizia il sentiero per il Pian Frisal. Il nostro obiettivo questa volta è però il Muot da Rubi e quindi seguiamo subito un sentiero che passa dapprima davanti alle cascine dell'Alp da Rubi Sut e che poi si inerpica con una serie di curve su dei pendii talvolta abbastanza ripidi. A quota 2000 il bosco si fa via via sempre più rado e presto anche gli ultimi larici sono sotto di noi.

Il pascolo

Siamo ormai entrati sui pascoli più bassi dell'Alp da Rubi Sura (2172 msm) e dopo un quarto d'ora eccoci in prossimità delle due costruzioni che ospitano i pastori durante l'estate quando una mandria di vitelli e manze si gusta un'erba di ottima qualità. Le mucche invece rimangono sull'Alp Quader, situato più in basso su una vasta superficie ubicata più a sud-est in prossimità del terreno sfruttato a scopo sciistico durante la stagione invernale. Si tratta di pendii magnifici, completamente orientati a sud che, anche quando la giornate sono più corte, restano soleggiati all'inverosimile. I primi impianti di risalita al di sopra del villaggio (due seggiovie e una sciovia) erano stati inaugurati nel 1972 e avevano portato un incremento decisivo allo sviluppo turistico di Brigels. Basta pensare che i pernottamenti erano passati dai 16'000 del 1956 ai 53'000 del 1972 e agli oltre 150'000 di questi ultimi anni. Il villaggio ha conosciuto un grande sviluppo edilizio ma regolato con sensibilità da una sapiente pianificazione del territorio edificabile che, a parte qualche eccezione, presenta ancora una rispettosa omogeneità sia nelle volumetrie che nei materiali utilizzati.

La sommità del Muot da Rubi a quota 2745 m sullo spartiacque Grigioni - Glarona



I pianori
che conducono
al Kistenpass:
un tempo via di transito
dei greggi,
oggi piacevole percorso
escursionistico

Il passo

Il sentiero prosegue ora in leggera salita verso il Kistenpass (2640 msm) che collega il terrazzo di Brigels alla valle della Linth, nel Canton Glarona. Le montagne che si vedono verso ovest sono dominate dalla mole impressionante del Bifertenstock caratterizzato da scoscese pareti di rocce calcaree e solcate da numerose cenge, la più alta delle quali può essere percorsa per raggiungere dapprima la cresta est e poi il culmine.

Pian piano si arriva poi su di un vasto altipiano che inizia a quota 2300 m e che in passato è stato (ma seppur in modo ridotto lo è tuttora) ambito territorio di pascolo per le pecore.

Il rifugio

Proseguendo diritti si raggiunge il Kistenpass mentre piegando a sinistra si procede verso la Bifertenhütte (a quota 2482 msm) sorta nel 1928 a cura dell'Akademischer Alpen Club di Basilea e poi rinnovata tra il 1982 e il 1984. E' una capanna di vecchia generazione che in un minimo di spazio (ma ospita pur sempre 30 persone) dà un massimo di confort e ricorda quale era la funzione di un rifugio alpino alla fine dell'Ottocento e nei primi decenni del Novecento: proteggere dalle intemperie, cucinare l'essenziale, scaldare il tè e consentire il riposo notturno. Oggi questo tipico rifugio in sasso massiccio è un traguardo ambito specialmente per chi desidera fare una bella camminata panoramica in quota. Rimane però pur sempre un'interessante base di partenza per raggiungere il Bifertenstock, la principale cima dei dintorni, oppure le vette minori che la circondano (Piz d'Artagas 2767 msm, Muttenstock 3089 msm e altre ancora) o per intraprendere una delle traversate da una valle all'altra.

La Bifertenhütte:
una testimonianza
di quando
la capanna
era un
"vero rifugio"



La vetta

Lasciata la capanna, seguendo delle tracce di sentiero, si risalgono le pietraie esposte a meridione che portano ai piedi della cresta sud-ovest del Muot da Rubi (questa la denominazione in romancio) in tedesco chiamato Kistenstöckli, a quota 2745 msm. Dopo qualche centinaio di metri la pendenza aumenta notevolmente e in breve tempo si arriva dove iniziano le rocce dell'edificio sommitale. Aggirata la cresta ci si porta sul versante nord-ovest che offre un fantastico colpo d'occhio sul lago Limmeren (1875 msm), un bacino artificiale costruito nel 1963 e che alimenta la centrale idroelettrica di Tierfed ubicata sul fondovalle in prossimità di Linthal. Per un breve tratto alcune catene e una corda fissa permettono di assicurarsi nel caso che le roccette (in ogni caso facili) fossero ricoperte da neve o ghiaccio. Poi la pendenza diminuisce e all'improvviso ci si trova su di una vetta strana perchè completamente pianeggiante. La cima vera e propria ha le dimensioni di un campo di calcio ed è ricoperta da innumerevoli blocchi di rocce stratificate e pietre delle più disparate dimensioni. Quindi non poteva mancare l'idea di divertirsi utilizzando queste materiali per costruire numerosi ometti di sasso. E così diverse decine di ometti, dalle fogge e dalle dimensioni più svariate e fantasiose, rendono il Muot da Rubi una sommità con "un arredo urbano" unico nel suo genere e in dinamica evoluzione a dipendenza della buona volontà e della fantasia di chi giunge lassù.



Il cielo

La giornata è meravigliosa e nell'azzurro del cielo cominciano a formarsi i primi cumuli, bianchissimi, che sembrano costituiti da panna montata. Sdraiati sulla vetta ci si diverte a seguire il percorso di quei "batuffoli di ovatta" che, spinti dai venti in quota provenienti da sud, assumono forme cangianti e seguono rotte non sempre prevedibili. E' uno spettacolo conosciuto ma sempre nuovo e affascinante. Sono nuvole di bel tempo ma che, se crescono molto e riescono ad accumulare l'umidità necessaria, sono poi all'origine dei temporali pomeridiani estivi ...

"Plaien quels cuolms a vus? Sche bein, pachelei saccados e calzers da viandar e caminai encunter la Val Frisal e il Muot da Rubi"

Chi ha detto che una vetta deve essere appuntita come nei disegni fatti alla scuola dell'infanzia?



Ma i cumuli cambiano forma lasciando spazio alla fantasia: potrebbe essere un barboncino sdraiato...

Sentiero Roma

Uno dei più interessanti e suggestivi anelli escursionistici delle Alpi Centrali

La sauna era pronta e noi non vedevamo l'ora di buttarci dentro per disintossicarci a puntino e presentarci puliti e puri all'appuntamento con il cielo.
Dopo svariate ore di grondante supplizio arriviamo in una radura di larici, il rifugio è là, piazzato a mo' di stazione d'arrivo.
Ad accoglierci una quarantina di galli, belli e pasciuti che razzolavano nel prato attorno alla capanna; chiamarlo prato mi sembra riduttivo, green, questa è la parola giusta.
Domani mattina concerto alle 4 in Val Codera.
Dopo le prove, ha inizio con svizzera puntualità il tanto atteso concerto di galli, l'evento coderino chiudeva tra gli applausi prima di un'abbondante colazione.
Pronti via, si parte, il "SENTIERO" ci sta aspettando.
C'è poca gente in questo periodo sul "sentiero" e tantomeno nei rifugi, l'accoglienza è adeguata all'esiguo carico di lavoro, così i gestori possono permettersi di coccolarci un po' di più.
Dopo il Brasca si parte per la Omio. A metà strada circa tiriamo il fiato accovacciandoci su dei prati rocciosi antistanti al Bivacco Valli, bella e nuova costruzione, luogo adatto e sufficientemente appartato per incontri "clandestini", elicottero permettendo!
Tutto il percorso è costellato da strutture di questo genere. Piovute dal cielo appese ad un cavo baricentrico, sono ubicate in posizioni strategiche, solitamente a metà tra una tappa e l'altra.
Virgilio ci accoglie alla Omio.
Il Dino, suo padre, è ancora lì pimpante e allegro, felicemente sordo come un aspide; ha dovuto subire troppi cori alpini e sentire valanghe di balle da teorici dell'alpinismo al genepì. Oggi si gode il suo meritato silenzio immerso nella magnifica vallata retica di casa sua.
Mi ha visto crescere, i primi passi su granito li ho mossi in queste valli. Di gente non ne circolava tantissima: 4 gatti d'estate e 2 strepenati ghiacciatori in inverno.
Ora è tutto cambiato, spirato il vento del Nuovo Mattino, dei Sassisiti, la Valle qui sotto si è attrezzata con bus navette, piazzole barbecue con cessi annessi, emblematico esempio di massificazione della montagna: ai posteri il compito di tirate di conti.
E' notte, dal fondovalle giungono gli ultimi barlumi di "civiltà", da domani fino all'ultima tappa rimarremo immersi dentro la cornice di confine.
Omio-Gianetti, partenza soft.
Il sole è avaro di complimenti, ma tutto sommato si sta bene. Nonostante una parziale copertura del cielo le temperature sono piacevoli. Su alcuni passi la neve non ha ancora liberato le catene fisse e l'aiuto di una corda diventa così provvidenziale.
Mimmo Fiorelli è dentro il rifugio. Ha già programmato la cena per 15, dice che per oggi non sono previsti altri arrivi. Le pareti interne della capanna sono frammenti di storia; relazioni, foto e cimeli fanno bella mostra incorniciati attorno a finestre che a loro volta incorniciano il bel paesaggio, quest'ultimo cornice dei Pizzi Badile e Cengalo.
Il versante italiano è meno ripido e relativamente più dolce rispetto alle immense pareti della Bregaglia, le "normali" si trovano quasi tutte da queste parti; normali per modo di dire.
Domani ci aspetta un bel tappone: Valle del Ferro, Val Qualido e Valle di Zocca.
Valle del Ferro.
Il ricordo è ancora presente nella mia memoria: un magnifico trofeo di gallo forcello. Era proprio lì, dietro il sasso dove la mia sposa era andata in ritirata. Ad un certo punto la sento chiamare in modo concitato, sarà forse il "Giagiat", mitico quadrumane dalle spaventose fattezze, poi riemerge con in mano una piuma uncinata. I nostri caschi da roccia quel giorno potevano tranquillamente competere con i migliori copricapo tirolesi.
Val Qualido.
Jacomo Baraiolo, un alpigiano della Valle di Mello pascolava tranquillamente le sue brune durante una delle tante mattinate estive. Scendo dalla mia Vespa e mi incammino in direzione della Val Qualido, lo incrocio "Dè tè set dè viacc"? Mi domanda "A meditò pèr cunt mè fo di ball, vo in Qualiit".











Ed inizia a raccontarmi una storia, una di quelle che parla di alpeggi in quota, di mesi su, con le vacche e con un sacchetto di riso per fare minestra la sera, tra i sassi ed i rododendri, altro che oggi!
Poi lancia la sfida: in Val Qualido c'è un nascondiglio sotto di un sasso, scavato così bene che farai fatica a trovarlo, durante i temporali ospitava la bellezza di 46 vacche più gli alpigiani, ma scommetto che non riuscirai a trovarlo, ne sono così certo che metto sulla scommessa una forma intera di formaggio contro zero.
Impiegai un giorno intero, ma quella notte sul portapacchi della mia Vespa quella forma pareva proprio una gomma di scorta.
Arriviamo in Allievi, domani salita alla Cima di Castello.
Alba nebbiosa, decidiamo di partire lo stesso. Qualcuno approfitta della giornata alpinistica per girarsi dall'altra parte; troppi eroi tutti insieme stonano.
La via è sporca, piena di detriti frutto di un inverno passato da poco. Procediamo a tentoni nelle nebbie che salgono veloci dal fondovalle, così a tentoni che canniamo la cima: Punta Allievi. Tutto sommato va bene così, oggi un panorama vale l'altro.
Le camere del rifugio sono modernissime, tanti piccoli "privé" a castello dentro un grande open space, poi docce calde, riscaldamento in tutti i locali e cameriere esotiche. In una tale situazione non stonerebbero massaggio tailandese, sauna e musica soffusa.
Anche quella di domani sarà una bella tappona, a letto presto, l'open privé ci sta aspettando.
Gli stambecchi sornioni nella loro condizione di "protetti" ci salutano all'alba, chissà in quanti salmì finiranno quest'inverno!
Passiamo sotto l'imponente e verticalissima mole del Picco Luigi Amedeo, uno scudo di roccia monolitico di bellezza impressionante. La prima salita su questo versante è, a mio parere, un'opera d'arte, la linea taglia di netto tutta l'immensa parete sfruttando fessure e diedri a volte strapiombanti per non dire aggettanti; una vera chicca alpinistica.
Il bivacco, rosso come gli altri, è là, appena sopra, ospitale e utile. Che bello sarebbe fermarci qua, fuori dalle scatole e per una decina di giorni! Ogni giorno una salita, ogni giorno una giornata di silenzio, ogni notte vicini alle stelle. Vabbè, me la tengo per me e continuiamo.
Sul percorso è presente ancora un mare di neve e noi i naufraghi. Qualcuno mi chiede da che parte si passa, io rispondo vediamo. Nessuna traccia, ma il Passo è là, evidente e logico. Mi è già capitato di perdermi... in centro Milano, di perdere l'aereo, vabbè fermiamoci qua.
L'Amedea ci aspetta alla Ponti, non vorrei metterla in apprensione.

Marco Corti (Mela)

Novate Mezzola 208 m.
Rifugio Brasca 1304 m.
Tempo ore 4.00

Rifugio Brasca 1304 m.
Rifugio Omio 2003 m.
Attraverso il Passo Ligoncio 2575 m.
Tempo ore 5.30/6.30

Rifugio Omio 2003 m.
Rifugio Gianetti 2534 m.
Attr. il Passo del Barbacan 2598 m.
Tempo ore 4/5.30

Rifugio Gianetti 2534 m.
Rifugio Allievi 2385 m.
Attr. i Passi Camerozzo 2765 m.,
Qualido 2647 m. e Averta 2540 m.
Tempo ore 7.30/8.30

Rif. Allievi m.2385
Salita alla Cima di Castello 3392 m.
Disl. salita 1000 m. ca.
Difficoltà F
Tempo ore 5.00

Rif. Allievi 2385 m.
Rif. Ponti 2559 m.
Attr. il Passo Torrone e la Bocc.ta Roma
2518 m. e 2898 m.
Tempo ore 4.30/5.00

Rif. Ponti 2559 m.
Cataeggio 787 m.
Tempo ore 3.00/4.00













Gianni Goltz...



...e le tragedie all'Everest e al K2



Ci siamo lasciati alle spalle una primavera-estate a dir poco tragica per quanto riguarda l'andare in montagna: il 21 maggio 2008 il Ticino ha perso il suo scalatore di punta, il valmaggese Gianni Goltz, che raggiunta la cima dell'Everest (8848 metri, il terzo polo) è morto per sfinimento in discesa, poco prima del Colle Sud, dove era piazzato l'ultimo campo, a circa 8 mila metri. Tentata la vetta (come aveva fatto con i precedenti "ottomila"), Gianni è stato (tra l'altro) tradito dall'eccessiva permanenza in quota, nella "zona della morte", dovuta ad una presenza massiccia di membri di "spedizioni commerciali" che hanno determinato lunghe code e perdite di tempo nei passaggi obbligati e soprattutto sull'Hillary Step, un gradone in prossimità della cima.

All'inizio di agosto ecco che dal campo base del K2, il secondo colosso himalayano in ordine di altezza (poco più di 8600 metri) giunge un tragico appello: una dozzina di scalatori sono in grave pericolo per la caduta di un seracco, poco sotto la cima, che ha spazzato via le corde fisse. Gli uomini di punta avevano raggiunto la vetta in orari giudicati proibitivi in quei contesti, ovvero quelli serali: di regola, l'alta quota deve essere abbandonata o comunque non frequentata già nelle ore pomeridiane, quando i pericoli naturali si accentuano per la calura o per il sopraggiungere del maltempo. Si è così materializzata una tragedia dalle dimensioni non certo inferiori a quella dell'Everest nel 1996, quella che ispirò il giornalista-scrittore americano Jon Krakauer (che riuscì a scampare alla bufera scatenatasi sul "tetto del mondo" e a scrivere il libro di successo "Aria sottile"), in pratica un atto di accusa nei confronti delle cosiddette "spedizioni commerciali", organizzate da forti e qualificati himalaysti (che richiedono ai partecipanti cifre varianti fra i 60 mila e i 90 mila dollari) finalizzate a portare in vetta anche "alpinisti della domenica", a digiuno di ogni tecnica e dipendenti dal sistema di assistenza messo in atto dall'organizzazione.

Sono passati 12 anni ma il fenomeno, nonostante questa e altre tragedie, non si è ridimensionato: anzi, soprattutto dall'America del Nord decolla per l'Himalaya un numero crescente di muscolosi-palestrati pretendenti alle vette himalayane, con la presunzione o la certezza che l'aiuto dell'organizzazione e gli sherpa faranno il resto. Ma anche al K2 si è constatato che, quando la situazione sfugge di mano, lo spirito di sopravvivenza spinge tutti a salvare innanzitutto la propria pelle e non ad agire collettivamente per parare il pericolo. E pure sull'arco alpino le analogie sono riscontrabili. Solo un dato statistico: se dodici anni fa i morti accertati nel periodo primavera-estate erano meno di duecento, adesso sono saliti a 500. Regrediscono sotto la soglia del 10 per cento il numero degli alpinisti e aumentano in modo esponenziale escursionisti, trekkinisti, nonché praticanti di altri tipi di avventura in quota, dal mountain-bike ai discesisti di canyon fino ai saltatori dai ponti.



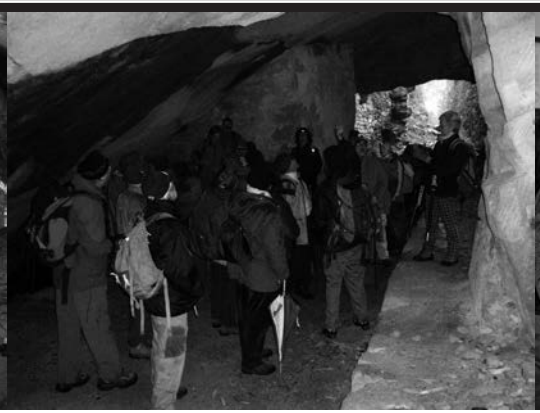
Primavera 2008: l'Everest ha i suoi contrasti. La cima, visione poetica e simbolo di natura selvaggia. La tendopoli del Campo Base, un vero e proprio "assalto".

Nella chiesa di Avegno è stato reso omaggio alla memoria di Gianni Goltz, che gli sherpa hanno inumato nei pressi del campo più alto, a 8 mila metri. Non solo per le sue imprese in Himalaya e altrove (sei "ottomila" saliti), ma anche per il suo carattere solare, per la sua generosità Gianni si era fatto ben volere dappertutto. Ne è prova la testimonianza di Marco Sala, che con altri due scalatori ampezzani ha raggiunto la vetta dell'Everest, dopo aver passato la fase di acclimatazione e preparazione con la spedizione di Kari Kobler, cui faceva parte Gianni: fra tutti si è instaurato un rapporto di grande rispetto e amicizia e la tragica morte di Gianni ha gettato anche gli Ampezzani nello sconforto.
Ecco qua:
Quella stessa sera verso le 20.00 eravamo tutti nella nostra tenda mensa, distante 400 metri dall'accampamento di Kobler, quando sentiamo aprirsi la cerniera d'entrata e appare sorridente Gianni. "Noi partiamo per la vetta questa notte, Berna ci ha fatto sapere che il tempo sarà bello il 21-22-23, ho pensato che vi avrebbe fatto piacere sapere quali sono i nostri programmi", Gianni aveva fatto da solo al buio il tragitto che ci separava dal suo accampamento per venire a darci questa splendida notizia che aspettavamo da tempo, doveva ancora preparare il materiale per la salita - sarebbero partiti alle 4 del mattino - per cui ritornò alla sua tenda velocemente con l'augurio di vederci vittoriosi in quota.
Noi partimmo il giorno dopo contando così di giungere in vetta per il 22, un giorno dopo di loro.
La dritta meteo dataci da Gianni per noi è stata fondamentale e ha determinato la nostra decisione di tentare la vetta durante quei giorni ideali, è grazie a Gianni che siamo arrivati in cima all'Everest! Siamo partiti dal Colle Sud verso le 21.30 del 21 maggio, utilizzando l'ossigeno, come tutti d'altronde fecero quella sera di bel tempo ma molto molto fredda, verso la mezzanotte (o forse più tardi, gli orari non sono sicuri) mentre ci stavamo avvicinando al lungo pendio innevato che conduce al Balcone, abbiamo visto un alpinista in difficoltà, sorretto da altri scalatori. A quelle quote non sei completamente lucido, ed abbiamo continuato decisi verso la nostra meta cancellando dalla mente ciò che avevamo visto. Solo al nostro ritorno al campo 3, il giorno dopo, abbiamo saputo chi fosse quell'alpinista che si trovava sopra gli ottomila metri da oltre 24 ore!
Insieme a questa tragica notizia ne è poi giunta un'altra: la morte di Inaki Ochoa De Olza all'Annapurna, che avevo conosciuto ed apprezzato al K2 nel 2004. La nostra gioia è stata così ampiamente offuscata.

Pier Baroni

Come si sono formate le nostre montagne?

ESCURSIONI NATURA E CULTURA


LA GEOLOGIA IL FILO CONDUTTORE DEL 2008

Questo interrogativo ci ha condotti a ricercare, in modo indiretto, gli indizi e le dimostrazioni dell'origine di questi meravigliosi ambienti, meta delle nostre escursioni.

Sembra paradossale eppure numerose delle nostre montagne, le quali fanno del paesaggio insubrico uno scenario variegato e invidiato da molti, si sono formate sul fondo di un antico mare circa duecento milioni di anni orsono in seguito al deposito degli organismi marini e agli enormi sedimenti trasportati dai fiumi. Un lavoro smisurato, paziente, quasi esasperante, di creatività. Poi l'intervento di forze tettoniche erculee, immense hanno sospinto i fondali marini verso l'antico continente. Fu uno scontro violentissimo che li ha fatto emergere dal mare e, come gigantesche onde, si sono accavallati gli uni sugli altri formando le nostre montagne prealpine.

Conferme di questi incredibili origini marine le abbiamo osservate in alcuni fossili di animali marini impressi come reliquie nella roccia. Siamo penetrati nel ventre di queste montagne prealpine attraverso cunicoli e gallerie scavate dall'uomo per estrarre la pietra con la quale edificare quei capolavori d'arte e d'architettura che ammiriamo nelle nostre città e in quelle della vicina penisola. Nelle cave di Viggiù, simili a gigantesche cattedrali di roccia, abbiamo seguito il filone di arenaria, sbalorditi per le ingegnose tecniche di estrazione e le soluzioni di complessi problemi del trasporto delle opere. Un solo esempio: per il trasporto di una colonna del cimitero di Genova fu necessario costruire un carro trainato da 48 buoi! Nel Museo allestito nel celebre villaggio siamo rimasti sorpresi dalle opere artistiche prodotte dai lapicidi e dai pica preda.

Cunicoli di ben altro tipo li abbiamo perlustrati sul Colle di San Martino. Furono scavati tra il 1914 e il 1916 nella dolomia e facevano parte del ciclopico piano di difesa della Linea Cadorna. Impressionanti sono queste costruzioni che toccano l'animo e commuovono. Sono state realizzate durante un periodo tragico e infausto della nostra Storia ma oggi risorgono, grazie a un gruppo di volontari, e ci rivelano sorprese interessanti e inaspettate.

Le rocce marine hanno subito, nel corso della storia geologica, anche enormi trasformazioni come quelle ammirate nei marmi dolomitici della regione del Campolungo. Spettacolare fu la visione della lucentezza della tremolite, simile ai raggi del sole.

Il carbonato di calcio contenuto nelle rocce marine influenza in modo evidente la biodiversità. È specialmente nella vegetazione che si osserva l'enorme ricchezza di specie e la creatività escogitata nei metodi e nelle astuzie per sopravvivere in questi terreni aridissimi. Esempi li abbiamo osservati anche nelle orchidee del Chiusarella, nella flora calcifila di Piora e del Tremorgio e nelle rose di Natale della Val di Rezzo.

Alcune montagne visitate durante le nostre escursioni sono state create dai vulcani. Sul Martica, per esempio, abbiamo incontrato le rocce arancioni del porfido quarzifero originato all'interno dei camini vulcanici in seguito al raffreddamento lento del magma. Il paesaggio è molto suggestivo. Colossali affioramenti di questa roccia colorata si ergono in un ambiente molto secco, inconsueto per le nostre latitudini. Siamo entrati in alcuni cunicoli delle miniere delle quali si estraevano l'oro e l'argento! L'emozione è stata molto forte!

Oltre alle osservazioni naturalistiche, siamo rimasti stupefatti dal rapporto che ebbe l'uomo con la montagna. Emozioni profonde, fonte di riflessioni e ammirazione per l'ingegnosità nel risolvere i propri problemi quotidiani solo con quel che offriva la natura del luogo. Il rispetto e la sensibilità di questa civiltà per la Natura e il suo territorio dovrebbe servire da modello per l'uomo di oggi.



Angelo Valsecchi













Spazio
Raum
Spazi

GREINA

Desertina

Una proposta editoriale promossa dalla Sezione







Autunno 2005. Due teste calde e decisamente creative, Marchino Volken e Robi Grizzi, s'illuminano di una nuova idea: un libro fotografico sulla Greina. Infatti la regione, seppur splendida, non ha mai sollecitato gli interessi di un editore e, a parte il volume più descrittivo della Fondazione Greina e il prezioso opuscolo di Angelo Valsecchi, l'altipiano lascia ancora ampio spazio alla fantasia e alla creatività di fotografi sensibili alla bellezza del paesaggio. Ma come realizzarlo? a quali fotografi proporre il progetto? come promuoverlo? come coprire le spese? chi si occupa di tutto l'aspetto amministrativo e contabile? Scelgono subito i collaboratori, Roberto Buzzini, Giosanna Crivelli, Tamara Lanfranconi e Sergio Luban e chiedono al CAS Ticino se è disponibile per diventarne l'editore.

Sorgono altri dubbi: una società alpinistica deve occuparsi anche di faccende editoriali, oltre che di andare in montagna? dove trovare i soldi? siamo disponibili anche ad assumerne il rischio? e se non si riesce a venderli? Seguono ore di discussioni, pizze e litri di birra, giornate alla ricerca di tipografie adatte alla stampa di un volume di tali dimensioni e qualità, analisi di preventivi e calcoli per la copertura dei costi.

E mentre i fotografi cominciavano a riempire decine di rullini e schede di immagini della Greina d'inverno e d'estate, di giorno e di notte, con il sole e con la nebbia, nei grandi spazi e nei dettagli, la Sezione è giunta alla conclusione che non poteva assumere il carico di essere editore del libro, ma che avrebbe fatto di tutto per aiutarlo a nascere e a promuoverlo negli ambienti legati alla montagna.

Con l'aiuto di Marchino abbiamo trovato a Coira una casa editrice, Desertina, che si è resa da subito disponibile alla pubblicazione del libro e alla sua diffusione in Ticino e oltralpe, mentre come CAS siamo riusciti a reperire, grazie all'appoggio di una banca luganese e dei due Cantoni "greinici", i finanziamenti necessari per garantire la partenza del progetto Spazio Greina.

Così a tre anni di distanza dalla brillante pensata, il volume ha visto la luce. È stato un parto lungo e faticoso, dagli esiti a lungo incerti, ma che ha portato alla Sezione una nuova esperienza e la possibilità di contribuire in altro modo alla miglior conoscenza del nostro territorio. Sono certa che darà, a chi avrà la gioia di sfogliarne le pagine, emozioni intense e soprattutto che sarà d'incentivo a visitare la regione con occhi nuovi e più attenti, non a sorvolarla a passo veloce, con lo sguardo del turista distratto e superficiale.

Simona Salzborn





Ama Dablam 6812 m

Luglio 07 - Capanna Campo Tencia, davanti ad un buon piatto di "momo" si discute con Nima, che con la sua agenzia Nature Unlimited Treks & Expedition a Kathmandu ci sta organizzando tutto l'iter burocratico per la salita a una delle più belle montagne del Nepal, l'Ama Dablam.

Novembre 07 – Kathmandu: davanti ad un altro piatto di " momo " noi tutti, cioè Andres, Dema, Giancarlo, Isa, Luca, Mirko e Nima, siamo pronti ad iniziare la nostra vacanza. Kathmandu è più caotica che mai. Dopo la visita d'obbligo, per chi è la prima volta che viene da queste parti, ai siti più interessanti e i disbrighi burocratici per i permessi, lasciamo al più presto la città.

Lukla 2804 m: davanti ad un piatto di "Dal" aspettiamo che Nima e il suo staff organizzino i portatori per tutto il materiale occorrente all'avvicinamento differenziato al campo base dell'Ama Dablam. Il materiale necessario alla nostra meta sarà portato per via più diretta più tardi al CB. Noi per motivi di acclimatazione e motivazione optiamo per l'avvicinamento al CB via Mera Peak e passo Amphul Laptse.

Chutenga 3322 m: tappa corta e prima notte bella fresca

Chetrabu 4170 m: dopo aver raggiunto quota 4548 nella nebbia e un po' di nevischio, entriamo nella Makalu-Barun National Park & Conservation area.

Khhote 3800 m: siamo nel fondovalle e pernottiamo in Lodge molto accoglienti. Luca, già passato da queste parti qualche anno prima per il Baruntse, è impressionato dal nuovo numero di questi Lodge.

Tangang 4208 m: salendo verso questo paese si vedono fianchi di montagne impressionanti tra cui il Mera Peak la nostra prima meta. Qui restiamo due notti.











Khare 4858 m: dopo essere già saliti il giorno prima a questo bellissimo paese, ora ci fermiamo qui a passare una notte.

Mera La 5300 m: subito sotto il passo Nima e lo staff piazzano il CB per il Mera Peak 6470 m, prima notte in tenda dopo essere stati viziati dai Lodge.

Mera Peak 6470 m: già il giorno dopo alcuni di noi sono in cima, altri devono rinunciare.
La vista è bellissima e possiamo vedere la nostra meta principale, l'Ama Dablam.

Quota 5000 m valle del Baruntse: bruciamo le tappe e in un luogo non ben definito piazziamo le tende, meta passo dell' Amphu Lapse.

Panch Pokhari 5400 m, alla base del passo Amphu Lapse: oramai nel buio e nel nevischio e un freddo boia, piazziamo di nuovo le tende.

Amphu Lapse Tso 5000 m: in tarda serata, dopo una giornata lunga e impegnativa per tutti, specialmente per i portatori, con la salita al passo 5845 m tra i seracchi e discesa a corde doppie, siamo sotto la sud del Lhotse, dove Mirco si immagina tutti i suoi miti su questa impressionante parete. Impressionante come i portatori si muovano su questi pendii da brivido, con pesi oltre i 30 kg portati con la tipica cinta sulla testa.

Dingboche 4350 m: dopo un bella colazione a meno 18 gradi e con Mirco che con ammirazione fissava in continuazione la sua Sud, entriamo nella frequentata valle dell'Everest e domani raggiungeremo il CB della nostra meta.

CB Ama Dablam 4576 m: dopo 13 giorni siamo al CB dove troviamo Tashi, fratello di Nima, che ha portato da Lukla il materiale necessario per la salita alla cima. Dopo un giorno di relax e visita alle poche, per nostra fortuna, spedizioni presenti, si comincia a portare qualcosa in quota e di seguito, visto la nostra acclimatazione alla quota già fatta in precedenza, il primo gruppo si porta al campo a quota 6100 m ca. (nella relazione definito camp 2).

Ama Dablam 6856 m: 28 novembre ore 12.00 la vetta è raggiunta, "la ciliegina sulla torta".
Tutto perfetto, organizzazione, meteo, percorso, compagnia e salute sia di quota che alimentare questo grazie a Dom, il cuoco di fiducia dell'agenzia di Nima, Nature Unlimited Treks & Expedition a Kathmandu

Andres, Dema, Giancarlo, Isa, Luca, Mirko





Ciao *Delio*...







...ci siamo permessi, Marchino ed io, di organizzare una quattro giorni in montagna nei dintorni di Zermatt in occasione del decimo anniversario della tua scomparsa al Cervino.

In questa estate piuttosto umida è stato difficile trovare una tregua di bel tempo e, guarda caso, è proprio arrivata a fine agosto. Che meraviglia di colori! Sembra strano parlare di colori in alta montagna, per molta gente esiste soltanto il bianco della neve ed il blu del cielo. Noi ne abbiamo trovati molti altri, basta saper guardare meglio e cogliere l'attimo per apprezzare. Con Marchino poi si colgono molte luci; per fortuna che adesso non ci portiamo più i rullini delle diapositive assieme alle macchine foto, sapessi quante volte Marchino si ferma a scattare foto. Almeno adesso non si ferma più a ribobinare i film ed a inserirne altri. Abbiamo ricordato con il sorriso, e gli occhi luccicavano, i bei momenti vissuti con gli OG degli anni 80, i giochi e gli scherzi tra di noi ("*Asino, Pollo, Scoiattolo*"); le bellissime intese implicite sugli incarichi per l'organizzazione di talune gite (Fabrizio: "*Ma non ti occupavi tu del materiale della settimana, la slitta dov'è?*" Delio: "*Ma va, sei tu il responsabile no?*" "*Eh bon, andrà tutto bene come sempre...*"); l'affiatamento eccezionale tra noi monitori nelle occasioni che contavano (Rifugio Città di Busto, 2 aprile 1986, 1 m di neve in 24 ore: Delio: "*Ragazzi qui si sciaaa...*"; Fabrizio: "*No, nooo; domani scenderemo con la funivia e passeremo nei tunnel delle forze idriche della Formazza, e così portiamo a casa tutti quanti senza troppe varianti sciatorie*"); la fiducia nell'affrontare le tue prime salite sulle cascate di ghiaccio del Tencia e della Val d'Avers ed i relativi spaventi annessi dopo le avventure (Fabrizio: "*Bravi, vi siete divertiti sulla cascata? Come mai quella vite tubolare è così ricurva?* Delio: "*Euuh, insomma abbiamo fatto un test di resistenza del materiale...*"). Fantastici momenti vissuti in Caucaso, la tua disinteressata visita alla settimana OG alla Mountet..., ragazzi che momenti.
Ekken, eccomi qui a ricordarti con qualche evento simpatico. Ah, ho ancora qualche diapositiva che forse può ricordarti meglio. Mi piace quella scattata al Gross Fiescherhorn con il tuo famoso cappello del Kenia, ma quella della vetta della Dent d'Hérens è altrettanto ...spaziale.

Fabrizio Scanavino

In ricordo di
Walter Ruprecht

di Aldo Maffioletti

Caro Walter,
quello che stiamo vivendo adesso è uno di quei momenti che si vorrebbe non giungesse mai ma che, inevitabilmente, arriverà per ognuno di noi. Di ciò tu ne sei sempre stato serenamente consapevole. Per te, che eri il ritratto della forza mentale e della resistenza fisica, il traguardo finale della vita è arrivato preceduto da un declino che è iniziato e si è accentuato in modo subdolo, mettendoti duramente alla prova unitamente ai tuoi cari e agli amici che ti hanno accompagnato fedelmente in quest' ultimo difficile periodo.

Nel prendere congedo da te il pensiero di tutti corre oggi ai molti momenti felici vissuti insieme. Perdonerai le parole che sto per dirti, perché mi pare già di sentirti brontolare: "dai Noldo, taia curt, nèm".

Mi sembra che la tua personalità, dalle mille sfaccettature, sia stata caratterizzata dalla grinta, dalla tenacia, dalla razionalità, da un alto senso del dovere e dal culto dell'amicizia. Queste qualità e la tua determinazione ti avevano portato ad assumere grandi responsabilità in campo professionale, dove avevi saputo valorizzare il tuo studio di ingegneria, grazie alla tua intelligenza, allo spirito di iniziativa e anche perché, prima di pretendere dagli altri, pretendevi da te stesso.

Ma le tue sono state anche responsabilità importanti in ambito militare, politico e di varie società: questo specialmente nel Club Alpino Svizzero, del quale avevi assunto la presidenza della Sezione Ticino negli anni Settanta e del quale avevi fatto parte del comitato centrale. Queste attività legate alla montagna, erano comprese e condivise dai tuoi cari, ed erano fondate sul grande amore che avevi per la natura, per lo sci e per l'avventura in quota.

Credo che nelle considerazioni che ho esposto finora possa essere sintetizzata la tua personalità di "vecchio leone"; l'ho scritto tra virgolette, ripensando al caro Togn Gasparini che un giorno, in occasione di un tuo compleanno, ti regalò un originale "carbürant par leon"! Caro Walter tu sei sempre stato franco e diretto, a tuo agio con tutti e capace di relazionare con i più giovani, dalla cui età ti separava una o magari due generazioni.

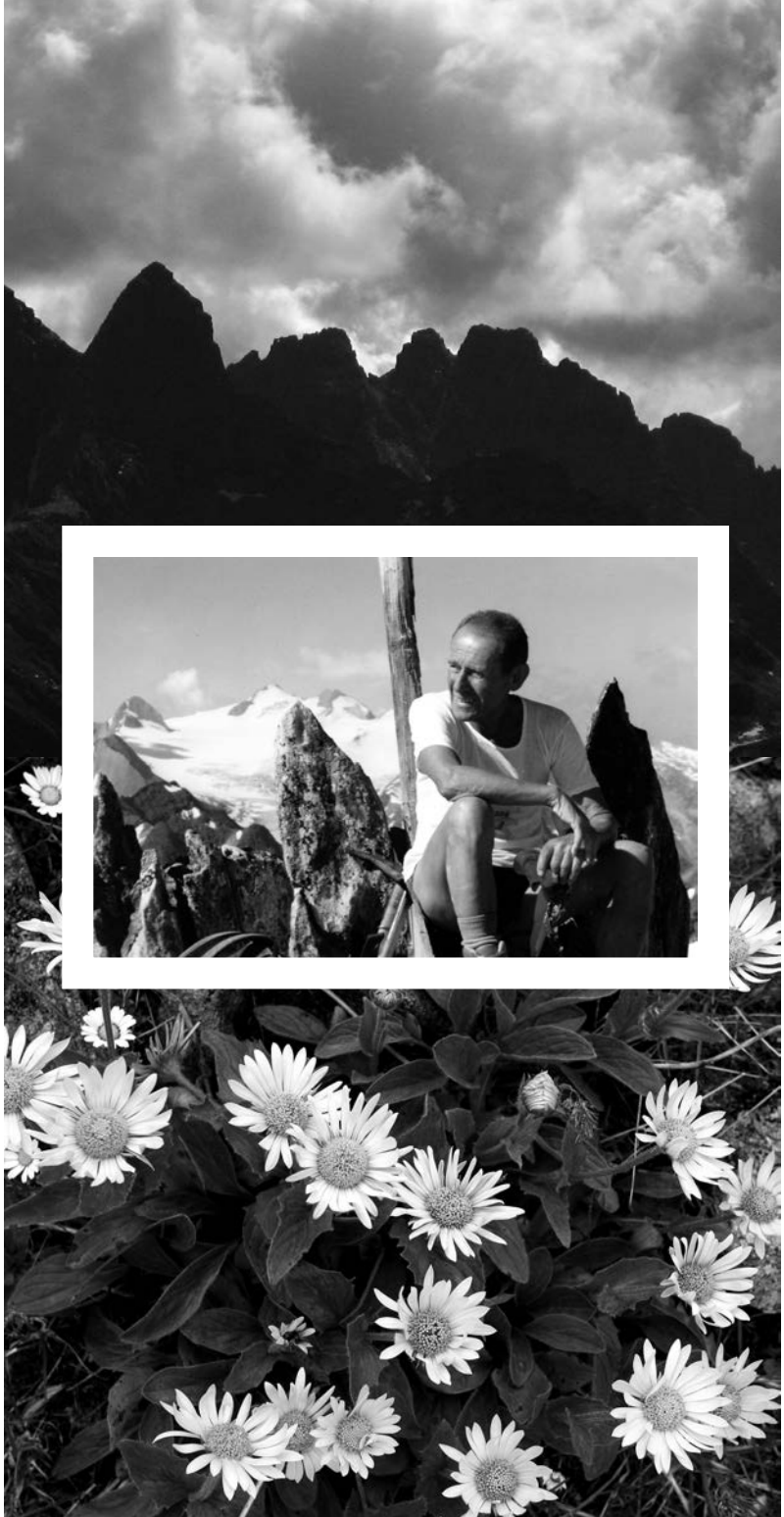
Molti di noi, che siamo qui a salutarti per l'ultima volta, abbiamo dei ricordi comuni che resteranno nitidi e che rivivremo spesso, quando ci troveremo in quei luoghi che tanto abbiamo apprezzato insieme.

In coppia o in compagnia di altri amici, ho avuto la fortuna di girare in lungo e in largo con te sulle nostre montagne: momenti privilegiati di stacco, di silenzio, di contemplazione, ma anche di ambizione e di impegno per raggiungere la cima da tempo desiderata: per quanto tempo avevi sognato l'aerea traversata dei Mischabel, dal Täschhorn al Dom? E sono tante le immagini che si accavallano imperiose al momento del tuo commiato. Rammenti il temporale che ci aveva sorpreso in discesa prima delle corde fisse al Gran Gendarme dell' Obergabelhorn? "L' è mia vuncia" dicevi, mentre l'aria era satura di elettricità e ci liberavano dalle piccozze agganciandole ad un cordino di recupero.

Ma ci voleva ben altro per scoraggiarti. Neanche il Mac Kinley, quota 6194 metri in Alaska, che avevi raggiunto nel maggio del 1972 quale regalo per il tuo 50 esimo compleanno, era riuscito a sconfiggerti. Ne era poi seguito un periodo buio ma, poco più di un anno dopo, con i piedi un po' più corti e qualche numero di scarponi in meno, avevi ripreso il cammino, alla grande.

E come non ricordare il tenente colonnello Ruprecht, 48 anni, che il 15 ottobre del 1970, lasciato l'ufficio per alcuni giorni, unitamente a soldati e sottufficiali si presentava agli esami per l'ottenimento del distintivo di specialista alpino militare? Io, allora giovane caporale, mi ricordo ancora oggi di quel bivacco improvvisato, costruito fra le pietraie dell'alta Val Nalps, dove le nozioni di statica, applicate alle necessità di avere in fretta "un tetto", erano diventate uno strano cocktail di tecnica e fantasia.... E rammento anche la comparsa di una bottiglia di vino rosso infilata chissà dove nel tuo pesante zaino.

Caro Walter, di avventure ne hai vissuto molte: dalle corse di sci di fondo sulla lunga distanza (l'Engadinese, la Marcialonga, la Vasaloppet) alla salita di tutti i quattromila delle Alpi svizzere e dei principali picchi europei; dalla conoscenza delle vette ticinesi alla percorrenza delle valli selvagge che stanno ai loro piedi.



Nel 1962, avevi scelto Airolo come campo base fisso ai piedi del San Gottardo. Qui, nella tua casa a prova di valanga, e in bocca alle... fresche brezze della Val Tremola, ti rigeneravi specialmente nei periodi più impegnativi della tua vita professionale, quando rientravi dai logoranti impegni in Arabia e nel Medio Oriente e, in barba ai fusi orari, dopo poche ore ti arrampicavi già sul granito dell' Alto Ticino. Ma questa casa era anche luogo di relax (ti vedo ancora concentrato nel "rito" del bagno "scaccia-fatiche" nelle gelide acque della tua fontana in giardino) e di generosa ospitalità per gli amici: "scià chi, che an bevum ammò un'unda"....

La Val Bedretto era una dei tuoi luoghi topici anche se qualche volta ti ha un po' tradito. Come non riandare all'arrivo di domenica 11 maggio 1986 alla capanna del Cristallina, quando il tetto aveva ceduto sotto l'enorme quantità di neve? Eri triste, incredulo, ma la risposta è stata una sventola: la ricostruzione dell'edificio, da te condotta tecnicamente, avveniva a tempo di record e in autunno il nuovo rifugio era cosa fatta. Rammenti la valanga del febbraio 1999 che 13 anni dopo abbatteva di nuovo il "tuo Cristallina"? E quell'appiglio instabile che il 2 agosto 2001 aveva ceduto e ti aveva fatto perdere la presa sulla cresta sud del Pizzo Rotondo? Ma, fortunatamente, avevi sopportato più che dignitosamente anche quel tremendo impatto e, non poteva essere diversamente, nel 2002 avevi ripreso la via dei monti, arricchito anche da quella dolorosa esperienza.

Caro Walter, noi tutti ti ringraziamo di cuore per la tua amicizia, per gli insegnamenti che abbiamo appreso dalla tua filosofia di vita e per le emozioni vissute insieme sui monti.

Ora riposa sereno. Te lo sei meritato. A Elena, Roberto, Piero e ai famigliari, esprimo la solidarietà degli amici, con la certezza che il luminoso ricordo del "vecchio leone" continuerà ad accompagnare voi e noi.

Preziose e fedeli "api operaie"



Api operaie: sono detti così i volontari al servizio delle nostre capanne. Costituiscono una forza lavoro preziosa e insostituibile per la sezione, sono uno zoccolo duro di fedelissimi che contribuiscono – con i guardiani e gli ispettori - al successo e all'ottima reputazione dei nostri rifugi. Si mobilitano per le azioni di apertura e di chiusura e intervengono in occasione di lavori straordinari. Si tratta di una risorsa molto importante alla quale dedichiamo queste pagine che documentano il generoso e determinante apporto dato dal volontariato nelle diverse capanne. Lo scopo è quello di valorizzarne questa fondamentale presenza e di incoraggiare soci e simpatizzanti del CAS a farsi avanti.

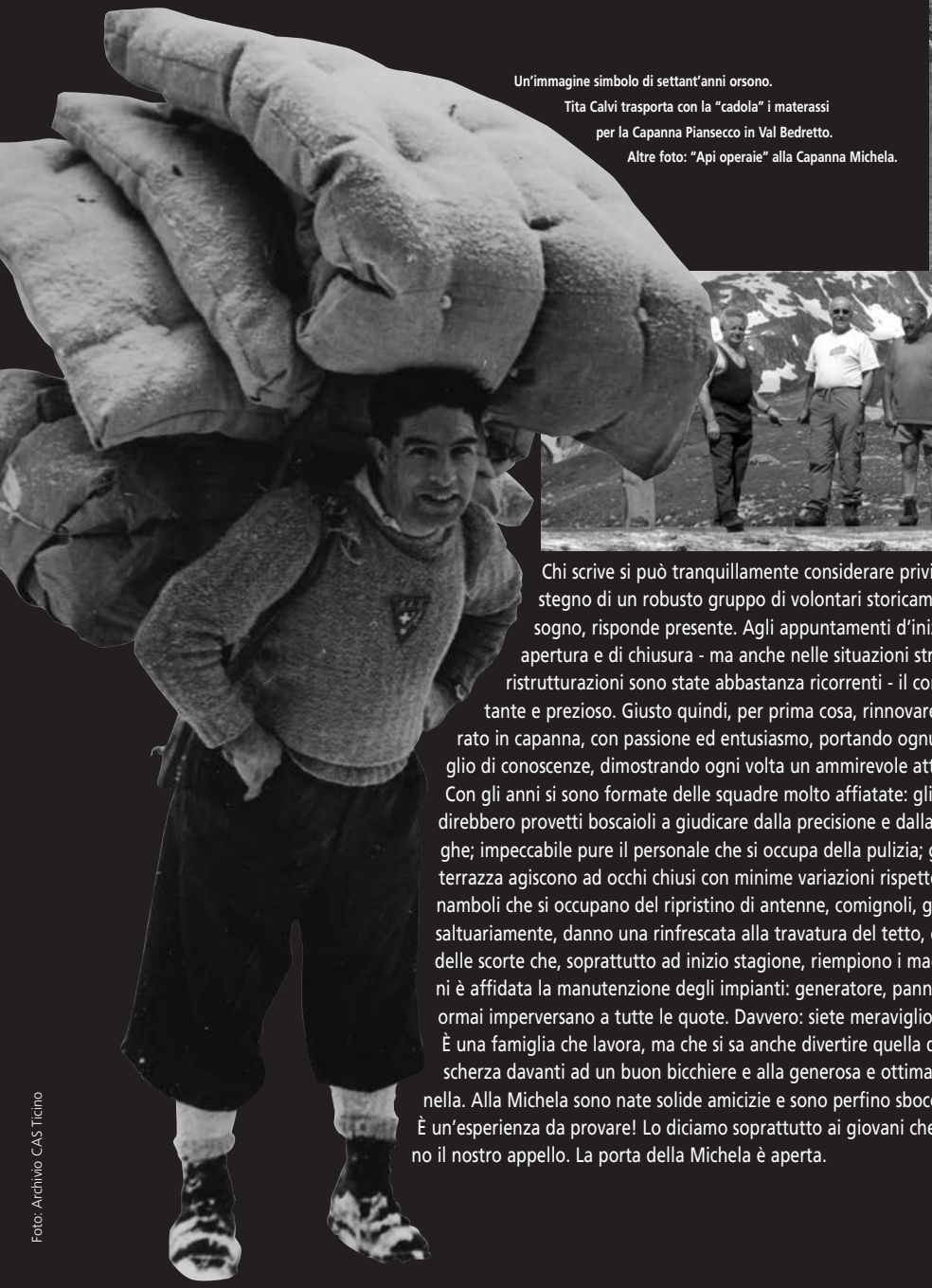
Il reclutamento avviene, in generale, tramite conoscenze degli ispettori, guardiano e ... amici degli amici. Al Campo Tencia negli ultimi anni sono aumentati i giovani reclutati dai nuovi ispettori anch'essi giovani. Finora non abbiamo avuto difficoltà particolari a trovare "api operaie" per partecipare all'azione di apertura o chiusura della capanna. Più difficile è trovare persone disposte a sacrificare qualche giorno durante l'anno per l'esecuzione di lavori particolari al di fuori della manutenzione corrente. I lavori più importanti e correnti, eseguiti in occasione dell'apertura della capanna che viene programmata a metà giugno, sono: trasporto e sistemazione della legna per la stagione; apertura dell'acqua e pulizia del bacino d'accumulazione; messa in servizio della turbina generatrice di corrente; smontaggio delle imposte (non necessarie durante l'estate); cambio di lenzuola e federe dei piumoni; pulizia generale di camere, refettorio e cucina; ripristino degli apparecchi come lavastoviglie, cappa fumaria, ecc; sistemazione delle derrate alimentari e bibite in cantina o cucina; riposizionamento dei pannelli solari con inclinazione diversa da quella invernale; palo bandiera e cerimonia dell'issa-bandiera; messa in funzione del telefono a disposizione degli utenti della capanna (durante i mesi invernali si può usare solo per soccorso); controllo batterie e impianto elettrico e solare; eventuali lavori di manutenzione corrente come pitturare, aggiustare, riparare, ecc.

La chiusura richiede meno lavoro poiché non c'è il carico di legna e vettovaglie: tutti gli altri lavori sono quelli già citati per l'apertura, ma nel senso contrario. I lavori straordinari vengono normalmente organizzati dal guardiano in accordo con gli ispettori. In questi casi si deve trovare l'"ape operaia" che – oltre ad essere disponibile – sia anche del mestiere. In occasione di rifacimenti o aggiunte (per il Tencia saranno a fine stagione 2008 e inizio 2009) è indispensabile l'apporto di persone specializzate.

Come detto, è sempre più difficile trovare forze nuove nei giovani e, purtroppo, sono quasi sempre le stesse persone che si offrono volontariamente. I veterani, come si sa, pur avendo la volontà, il tempo e le conoscenze, non hanno più la forza e la salute necessarie per certi lavori. Ciò nonostante si può ancora contare su qualche elemento attivo.

L'esperienza mi suggerisce che per attirare nuove forze bisogna sottolineare l'ambiente di amicizia e di allegria che si forma durante queste azioni e che il lavoro fisico fatto in compagnia diventa uno svago che riposa lo spirito.

Francesco Cussotti







Un'immagine simbolo di settant'anni orsono. Tita Calvi trasporta con la "cadola" i materassi per la Capanna Piansecco in Val Bedretto. Altre foto: "Api operaie" alla Capanna Michela.

Chi scrive si può tranquillamente considerare privilegiato. La Michela può infatti contare sul sostegno di un robusto gruppo di volontari storicamente vicino alla capanna e che, in caso di bisogno, risponde presente. Agli appuntamenti d'inizio e fine stagione - le cosiddette azioni di apertura e di chiusura - ma anche nelle situazioni straordinarie - che negli ultimi anni di profonde ristrutturazioni sono state abbastanza ricorrenti - il contributo delle "api operaie" è stato importante e prezioso. Giusto quindi, per prima cosa, rinnovare il ringraziamento a tutti quanti hanno lavorato in capanna, con passione ed entusiasmo, portando ognuno le proprie competenze e il proprio bagaglio di conoscenze, dimostrando ogni volta un ammirevole attaccamento al rifugio e naturalmente al CAS.

Con gli anni si sono formate delle squadre molto affiatate: gli addetti al taglio e al ricovero della legna si direbbero provetti boscaioli a giudicare dalla precisione e dalla velocità con cui armeggiano scuri e motoseghe; impeccabile pure il personale che si occupa della pulizia; gli addetti alla sistemazione dei tavoli sulla terrazza agiscono ad occhi chiusi con minime variazioni rispetto ad uno schema collaudato; ci sono poi i funamboli che si occupano del ripristino di antenne, comignoli, grondaie, della pulizia esterna dei vetri e che, saltuariamente, danno una rinfrescata alla travatura del tetto, e gli addetti al trasporto e alla sistemazione delle scorte che, soprattutto ad inizio stagione, riempiono i magazzini. Ad un gruppo scelto di fidati veterani è affidata la manutenzione degli impianti: generatore, pannelli solari e altre diavolerie tecnologiche che ormai imperversano a tutte le quote. Davvero: siete meravigliosi!

È una famiglia che lavora, ma che si sa anche divertire quella delle api operaie. Riposti gli arnesi, si ride e si scherza davanti ad un buon bicchiere e alla generosa e ottima libagione servita dai guardiani Mimo e Ornella. Alla Michela sono nate solide amicizie e sono perfino sbocciate alcune belle storie d'amore.

È un'esperienza da provare! Lo diciamo soprattutto ai giovani che speriamo ci leggano e soprattutto raccolgano il nostro appello. La porta della Michela è aperta.

Ivan e Emilio

Foto: Archivio CAS Ticino

Mi chiamo Daniele Foletti, e da trent'anni frequento le montagne svizzere, principalmente quelle ticinesi. Sono sempre stato legato alle nostre capanne, con ricordi bellissimi dei mitici guardiani del Cristallina. Dal Dema al Mosè al magico Dela, "con il quale ho effettuato la discesa della Diavolezzina con la nebbia" solo per citare quelli dei miei tempi. Io e Rosy ci salivamo regolarmente per fare il giro della Cavagnoli con le pelli, anche una decina di volte a stagione. Vorrei raccontarvi un aneddoto che compare tutte le volte che parliamo di gite in montagna. Durante una serata alla Cristallina, eravamo a metà anni 80, il nostro amico della TSI, il Mike, sempre all`avanguardia con il materiale, comincia ad intonare un canto svizzero tedesco. Io per tenere il ritmo comincio a picchiare il pugno destro sul tavolo seguito da tutti, tra l'ilarità generale poiché le frasi erano inventate da me al momento. Finita la serata tutti a letto, al mattino il dramma: il Mike grida a squarciagola e si dispera. Dopo averlo calmato ci spiega il perché di tanta agitazione. Durante la canzone della sera prima, dall`intelaiatura di un suo anello si è staccato uno zircone di un certo valore, che non abbiamo più trovato. Da allora tutte le volte che passo davanti alla vecchia capanna, sorrido pensando alla famosa pietra.
Per tornare ai nostri giorni, mi sento in debito con i nostri rifugi, per i bellissimi momenti che continuano a farmi vivere e quindi mi sento in dovere di rendermi utile aderendo sempre alla giornata di apertura e di chiusura della capanna Cristallina. Partecipando a questa azione solleviamo il CAS da spese di manutenzione corrente, in quanto i lavori vengono svolti da noi api operaie a titolo gratuito. Questi lavori si svolgono sotto la visione del guardiano della capanna ed eventualmente degli ispettori presenti. Una delle cose belle che ci è capitata, alla Rosy ed al sottoscritto, è stato il partecipare ad un trekking in Nepal nel 2007 con un gruppo di favolosi amici, tutti legati chi più e chi meno alla capanna Cristallina. Ma questa è un'altra storia.
Ora lancio un appello a chi come me ha frequentato le capanne in quegli anni e hanno oggi figli adolescenti. Iscriveteli alle giornate di volontariato, guardando sul sito del CAS. Vi aspettiamo numerosi.

Danfiammablù

La capanna "luganese" della nostra sezione vive una fase di transizione, caratterizzata principalmente al cambiamento del guardiano: dopo la decennale gestione di Sergio e Rosy Morosoli, è arrivato dal vicino San Lucio Gianni Mandelli. Nuovi sono anche gli ispettori, che stanno per così dire facendo il loro apprendistato. Si tratta dunque di una fase di assestamento, poco opportuna per introdurre cambiamenti o apportare modifiche in aggiunta a quelli che sono già insiti nel passaggio di consegne tra la vecchia e la nuova gestione.
A proposito delle api operaie, va detto che il Monte Bar non ha mai coltivato un gruppo di volontari che si mettesse a disposizione per aiutare i guardiani in occasione dei rifornimenti o degli interventi di manutenzione allo stabile. La capanna è raggiungibile con i mezzi di trasporto, inoltre non ci sono interruzioni stagionali. Il rifugio non viene praticamente mai chiuso definitivamente, per cui viene a mancare la necessità di dover organizzare una vera e propria azione di chiusura e, di conseguenza, di apertura. Il guardiano e gli ispettori hanno sempre provveduto personalmente ai lavori di ordinaria amministrazione, facendo capo semmai a qualche conoscente di buona volontà.
Pensando al futuro si vorrebbe creare un gruppo di amici della capanna. Ci vuole qualcuno che abbia a cuore il Monte Bar e che sia disposto a dare una mano quando si presenta l'opportunità. Attraverso questi aiuti si potrà da un lato risparmiare qualche franco e dall'altro contribuire a rafforzare lo spirito di amicizia che regna attorno alla nostra bella capanna.

Franco e Ivan



Al Rifugio

Rifugio, rifugio amico
costruito dall'uomo antico
con enormi sforzi e sacrifici,
per ridar coraggio a tanti amici
che per ore ed ore nella bufera
tu guidi a te prima di sera.
Li rifocilli e riscaldi i cuori
e fai trovare nuovi valori.
E nel tuo ventre oggi moderno
ci fai sentir calor materno,
calor e gioia che oggi al mondo
non senti più così profondo.
È per queste cose
che devotamente
elevo a te e all'onnipotente,
questo pensiero a piene mani;
"spero tu esista anche domani"

DF

Che tempo fa?

http://www.capannacristallina.ch/WEBCAM alla Capanna Cristallina

Dal 1° luglio 2008 presso
la Capanna Cristallina è stata installata
ed è attiva una webcam.



La trasmissione delle immagini avviene tramite modem e tecnologia GPRS, per mezzo della rete di Swisscom Mobile.
Attualmente (nel periodo estivo) le immagini vengono aggiornate ed inviate al server ogni 5 minuti, dalle ore 06.00 alle 21.00, e l'obiettivo della camera al momento è puntato sulla Val Torta > regione Gottardo > passo del Naret.
Tramite un "Remote Access" è possibile intervenire a distanza e modificare diversi parametri di trasmissione delle immagini.
Chiaramente lo scopo primario di questa installazione è quello di fornire alla categoria degli escursionisti immagini in tempo reale sulla situazione meteo nella regione della capanna, situata sul passo Cristallina a quota 2575 m/s.m. a cavallo tra Valle Bedretto e Val Maggia.
La nuova webcam allarga gli orizzonti "virtuali" dell'alto Ticino ed in particolar modo della regione, e va ad aggiungersi ad altre installazioni analoghe ubicate a Catto (RTSI) – Brugnasco (Meteo Svizzera) – Robiei (Ofima, albergo ristorante).
Sia nella stagione estiva come pure in particolar modo nella stagione invernale (per sci-escursionisti + racchettari) … gli interessati consultando semplicemente il sito web della capanna possono rendersi conto "online" delle effettive condizioni meteorologiche in quota.
Il progetto ha potuto essere concretizzato grazie al sostegno economico di alcuni sponsor, che hanno sostenuto finanziariamente la realizzazione del progetto.

- ATEL sponsor principale
- AET co-sponsor
- CBS Videotechnik > apparecchiature tecniche
- D. Bernasconi > Webmaster e implementazione sistema

I link sotto indicati permettono di connettersi e visualizzare le immagini e la meteo nella regione!
http://www.capannacristallina.ch
http://www.capannacristallina.ch/webcam.php?l=i

Idalgo Ferretti

Capanne: la stagione







Anche se dal punto di vista dei pernottamenti la stagione non risulta delle migliori, complice una meteo poco rassicurante, il lavoro a livello di infrastrutture e di gestione delle nostre capanne non manca di certo.

Oltre ai lavori di routine...

...a livello di infrastrutture in questo momento il progetto più importante è sicuramente la ristrutturazione parziale della capanna Campo Tencia. Il progetto è stato approvato durante l'ultima assemblea del 1°giugno e, da quel momento, il lavoro è stato sempre più intenso. Dopo aver definito i dettagli tecnici-costruttivi, i costi definitivi e i finanziamenti, il 1° settembre è cominciato il cantiere. Il periodo d'intervento prevede due mesi di lavoro ancora durante la stagione in corso quando si procederà per così dire alla costruzione grezza, e due mesi di lavoro nel 2009 per terminare con le finiture e l'arredamento. Se non vi saranno imprevisti particolari, si terminerà la globalità dell'intervento nel mese di giugno della prossima stagione.
L'intervento maggiore prevede l'ampliamento del lato nord della capanna con un piccolo corpo prefabbricato dove troverà spazio una nuova e più confortevole cucina. In sostituzione della cucina attuale si creerà un refettorio invernale completamente indipendente. Verranno inoltre rifatti completamente i servizi e le docce al piano entrata.
All'esterno sono previsti il rifacimento totale della presa d'acqua e del serbatoio, il risanamento della terrazza con posa di beole e tavoli in granito, il rifacimento della fossa settica, e altri piccoli interventi.

...non abbiamo dimenticato la problematica dell'alloggio guardiano alla capanna Michela, che tuttora si trova in situazioni poco gradevoli. Entro la fine della corrente stagione valuteremo una proposta d'intervento.

...la valutazione delle candidature per il nuovo guardiano alla capanna del Monte Bar ha portato le chiavi nella mano di Gianni Mandelli che da inizio aprile ha cominciato la sua attività.
Dopo un inizio un po' difficoltoso e sfortunato, dovuto alla meteo e a problemi tecnici in capanna, Gianni sembra aver preso la mano e il ritmo giusto per poter sicuramente far bene e guadagnarsi quella fiducia che ogni guardiano cerca con il proprio duro lavoro.

...anche al piano cerchiamo di tenerci attivi:

Quest'anno in collaborazione con la Fondazione Ticino Cuore, la Rega, la Croce Verde e soprattutto grazie alla disponibilità ad eseguire il corso da parte dei nostri guardiani e ispettori, siamo riusciti a dotare le nostre capanne di defibrillatori.

Guardiani e ispettori hanno partecipato in collaborazione con il Corpo Pompieri Civici di Lugano ad un corso antincendio di base dove tutti hanno potuto rendersi conto cosa vuol dire usare un estintore e come ci si deve comportare quando c'è la classica padella che brucia sui fornelli.

Voglio concludere dicendo che per riuscire a stare al passo bisogna investire parecchio del nostro tempo. Essendo tutti noi operatori di "milizia" è inevitabile che qualcosa vada più alla lunga e che qualcosa rimanga fermo sulla scrivania più del necessario.
Ognuno di noi fa quello che può ed è nelle proprie possibilità.
A maggior ragione vi ringrazio tutti, guardiani, ispettori e membri di commissione capanne

Marco Bausch

Capanna Adula
Guardiano:
Davide Bellintani, Cadro
Responsabili:
Sergio Lutz, Torre
Ernesto Sonnleitner, Ponte Capriasca
Poldo Martinelli, Lugano

Baita del Luca
Responsabili:
Andrea Lepori, Sonvico
Adrian Sangiorgio, Vernate

Capanna Campo Tencia
Guardiano:
Franco Demarchi, Bellinzona
Responsabili:
Francesco e Ida Cussotti, Villa Luganese
Fiorenzo Badi, Gaggio di Bioggio - Vernate
Amos Sassi, Caslano

Capanna Cristallina
Guardiani:
Eliana e Idalgo Ferretti, Pura
Responsabili:
Giovanni Balmelli, Bigogno
Rita Demarta, Pura
Remo Ferretti, Pura
Daniele Foletti, Savosa

Capanna Michela - Motterascio
Guardiani:
Ornella ed Emilio Schneidt, Davesco-Soragno
Responsabili:
Ivan Pedrazzi, Cadro
Emilio Botta, Davesco-Soragno

Capanna Monte Bar
Guardiano:
Gianni Mandelli, Lugano
Responsabile:
Franco Benagli, Tesserete
Luciano Rezzonico, Viganello



CAPANNA	PERNOTTAMENTI	
	2007/2008	2006/2007
Cristallina	4'524	5'298
Michela	3'313	4'038
Campo Tencia	2'022	2'555
Adula	497	511
Monte Bar	770	1'146
Baita del Luca	434	401
	11'560	13'949

2008 Comitato

Presidente
Giovanni Galli, Prosito

Vice-Presidente
Responsabile Informazioni e Manifestazioni
Simona Salzborn, Cureglia

Segretaria
Claudia Fumasoli, Cadempino

Responsabile Finanze
Paolo Ferregutti, Pura

Responsabile Cultura
Mario Casella, Roveredo (TI)

Responsabile Infrastrutture
Marco Bausch, Pura

Responsabile Protezione natura
Angelo Valsecchi, Breganzona

Responsabile Soccorso
Stefano Doninelli, Meride

Responsabile Commissione tecnica
David Stracquadanio, Ponte Tresa

Responsabile Giovani
Tiziano Schneidt, Davesco - Soragno

Responsabile Relazioni pubbliche
Mario Riva, Gentilino

Consiglieri
Daniele Bernasconi, Caneggio - Gudo
Fausto Dal Magro, Dino
Lorenza Ponti Broggini, Vaglio

La sezione

Nuovi soci
Agustoni Marco, Breganzona
Anderrütti Jerôme, Barbengo
Ardemagni Giorgio, Rivera
Arn Laura, Lugano
Arnet Andrea Patrizia, Cadro
Arnold Elsa, Gentilino
Baggi Marco, Mendrisio
Balestra Beatrice, Arosio
Bellintani Daniela, Cadro
Bellintani Enzo, Cadro
Bellintani Franco, Davesco
Bentele Giuliano, Pazzallo
Beretta Anna, Massagno
Beretta Chiara, Massagno
Beretta Laura, Massagno
Beretta Roberto, Massagno
Bernasconi Thomas, Bironico
Bianchi Ares, Genestrerio
Bianchi Nicole, Moghegno-Aurigeno
Bizzozero Maione Rita, Porza
Boin Daniele, Lugano
Bone Sean, Mendrisio
Bordoli Mattia, Zürich
Borowiak Annette, Ispra
Brenner Sara, Stabio
Bricalli Luca, Robasacco
Bucher Martin, Vezia
Calegari Elisabetta, Massagno
Cassai Massimo, Lugano
Cattaneo Beretta Patrizia, Massagno
Cereghetti Daniele, Ligornetto
Chollet Marielle, Pura
Claus-Norden Sabine, Savosa
Colombo Achille, Maroggia
Colosio Antonio, Ponte Cremenaga
Corti Carmen, Aranno
Corti Lucia, Aranno
Dennert Raffaella, Intragna
Devittori Massimo, Pregassona
Dova Mauro, Bellinzona
Ehrsam Raffaele, Taverne
Etienne Patrice, Losone
Evéquoz Julien, Viganello
Finale Stefano, Manno
Fodale Clio, Rivera
Frigerio Marco, Vacallo
Frison Davide, Bioggio
Galicia Joan, Lugano
Genini Aline, Bellinzona
Genini Monica, Davesco
Gianini Jocelyne, Dino
Giovanettina Sara, Intragna
Gottardi Samuele, Ruvigliana
Guggiari Sharon, Lugano
Hetzel Fausto, Cureglia
Hoertig Caterina, Morcote
Hoertig Simone, Morcote
Hohn-Hein Katharina, Düsseldorf
Hubeli Cinzia, Origlio
Iazeolla Paola, Massagno
Kaufmann Adrian, Beride
Keller Simone, Viganello
Lafranchi Liliana, Tenero
Lancia Antonio, Vaglio
Le Seigneur Jacques Adrien, Salorino
Lepori Sandro, Tesserete
Longauerova Silvia, Ruvigliana
Lucchini Lorenzo, Origlio
Lunghi Lara, Losone
Maione Salvatore, Porza
Mandelli Gianni, Lugano
Mandelli Roberta, Lugano
Mandozzi Aldo, Ponte Capriasca
Mariani Luca, Davesco
Mascetti Andrea, Varese
Matteazzi Späni Rosalia, Porza
Maxwell Rohan, Lugano
Mazzucchelli Michele, Cagiallo
Michel Linda, Lugano
Morgan Edward, Lugano
Morosoli Filippo, Lopagno
Morza Cesare, Chiasso
Mosincat Adina, Pregassona
Nessi Luca, Neuchâtel
Noseda Rita, Massagno
Notari Gianna, Vezio
Pagani Stefano, Massagno

Pandolfi Elena Maria, Vaglio
Perret Charles, Preonzo
Perret Joshua, Preonzo
Perret Mettew, Preonzo
Perret Paola, Preonzo
Perseghini Mirta, Lamone-Cadempino
Plozza Daniele, Pedrinate
Pongan Andrea, Melide
Ponzio Lara, Lumino
Prati Dominique, Lugano
Prato Gianluca, Lugano
Quadri Nicola, Lugaggia
Rakib Anas, Lugano
Ramadan-Pfister Annemarie, Morbio Inf.
Roduner Jakob, Meride
Rudi Barbara, Busto Arsizio
Ruggia Thea, Ginevra
Ruspini Francesco, Astano
Sacchi Lia, Moghegno
Sacchi Marco, Grancia
Savary Manuel, Cavigliano
Scalmanini Mauro, Cagiallo
Scheitlin Monika, Breno
Schirrmeister Suzanne, Massagno
Schmid Annegret, Lopagno
Schürmann Giulia, Moghegno-Aurigeno
Schürmann Siro, Moghegno-Aurigeno
Soldan Camilla, Gemonio (VA)
Soldan Peter, Gemonio (VA)
Soldini Samuele, Comano
Sommer Verena, Mendrisio
Späni Hugo, Porza
Steiner Paolo, Biasca
Stoppani Christian, Pura
Stoppani Monica, Pura
Storni Lorenza, Tesserete
Strozzi Elena, Bedano
Tabet Antonio, Cureglia
Tabet Marie-Jeanne, Cureglia
Terrot Tatiana, Robasacco
Tiziani Cheyenne, Caslano
Tiziani Dino, Caslano
Tiziani Joshua, Caslano
Tiziani Thara, Caslano
Tonacini Sandra, Camignolo
Torri Denis, Ponte Capriasca
Toscanelli Noè, Sonvico
Trinca Colonel Christian, Pollegio
Valli Alberto, Capolago
Valli Daniela, Capolago
Vanoni Donatella, Lugano
Vanossi Hanni, Lugano
Vicini Diego, Lamone-Cadempino
Vicini Esther, Lamone-Cadempino
Viteritti Antonio, Locarno
Von Däniken Marlitt, Paradiso
Waldmeier Gugerli Sybélia U., Hadlikon
Wallenberger Manon, Wien
Wörner Edmond, Suino-Sessa
Würz Felix, Caslano
Zanetti Marcella, Rancate
Ziegler Laure, Lugano

Anniversari Soci Veterani 25 anni
Arnold Augusto, Gentilino
Arnold Elsa, Gentilino
Balmelli Luigi, Montagnola
Berger Gabriella, Pregassona
Bianchi Giordano, Massagno
Bolgiani Francesco, Savosa
Bolgiani Marilena, Crocifisso
Borasio Riccardo, Pazzallo
Bortolin Silvano, Carabbia
Caldelari Mario, Massagno
Campana Myriam, Dino
Capelli Dario, Cadro
Casagrande Gian Enrico, Viganello
Cassina Sergio, Lugano
Dazio Gottardo, Ponte Capriasca
Degiorgi Wandro, Bioggio
Ferrari Fabio, Lugano
Foletti Antonio, Massagno
Galli Erico, Odogno
Guglielmetti Michele, Ligornetto
Hürlimann Eric, Lugano
Lurati Antonio, Tesserete
Lurati Giacomo, Canobbio
Martignoni Federico, Cadro
Mascetti Lionello, Cadro
Mattei Aldo, Canobbio
Mercolli-Menghetti Agnese, Sala Capriasca
Meyer Urs, Purasca
Mini Graziano, Bidogno
Mini Mauro, Massagno
Moebius Marco, S. Nazzaro
Münger Isa, Lugano
Nufer Riccardo, Castagnola
Patelli Giorgio, Sonvico
Pina Piero, Noranco
Pult Paola, Paradiso
Quirici Gilberto, Bidogno
Righetti Marta, Lugano
Soldini Sandra, Lugano
Taormina Antonio, Niederweningen
Valsangiacomo Eros, Chiasso
Vicari Silvio, Bellinzona

Anniversari Soci Veterani 40 anni
Bernardoni Flavio, Cureglia
Bernasconi Fabrizio, Magadino
Eberli Walter, Viganello
Gianinazzi Gianni, Agno
Kauffmann Georges, Castelrotto
Nesa Athos, Bioggio
Pestalozzi Daniele, Genestrerio
Rudaz Jean-Bernard, Manno
Schacher Luciano, Massagno
Sonnleitner Ernst, Ponte Capriasca
Tunesi Rodolfo, Pregassona

Anniversari Soci Veterani 50 anni
Casartelli Emilio, Tesserete
Girsperger Roland, Widen
Nessi Giuliano, Massagno

Anniversari Soci Veterani 60 anni
Ruprecht Walter, Cagiallo
Schnyder Piero, Kriens

Anniversari Soci Veterani 65 anni
Leidi Franco, Lugano

Anniversari Soci Veterani 70 anni
Tunesi Elvezio, Pregassona

Soci deceduti
Arnold August, Gentilino
Benagli Giulio, Sala Capriasca
Bertoni Claudio, Lugano
Biason Dino, Faido
Ernst Alberto, Lugano
Hauser Hans, Crocifisso (Savosa)
Pagnamenta Renata, Lugano
Piazza Marino, Dino
Ronchetti Bruno, Viganello
Ruprecht Walter, Cagiallo
Schütz Wilhelm, Massagno
Signorini Argia, Lugano-Besso
Walker Rudy, Bellinzona

Rendiconto finanziario 2007

I conti sono stati approvati

nel corso dell'Assemblea Sezionale tenutasi alla Capanna Monte Bar in data 1 giugno 2008

Conto economico 2007 in CHF

Gestione	**2007**	**2006**	**Variazioni**
Ricavi			
Tasse sociali	45'348.00	43'940.00	1'408.00
Sussidi e donazioni	15'250.00	20'000.00	-4'750.00
Palestra arrampicata	6'975.57	2'222.03	4'753.54
Interessi attivi	455.58	270.82	185.06
Ricavi diversi	521.00	1'008.92	-487.92
Totale ricavi gestione	*68'550.45*	*67'441.77*	*1'108.68*
Costi			
Pubblicazioni informative	21'377.86	18'038.00	3'339.86
Attività diverse	1'473.65	1'994.30	-520.65
Festa sociale, manifestazioni e attività culturali	5'467.30	6'841.95	-1'374.65
Locali sede	4'954.55	5'012.25	-57.70
Interessi passivi, spese bancarie e postali	16'172.13	13'886.00	2'286.13
Carte, buste, postali	1'436.65	1'728.70	-292.05
Costi diversi e contributi vari	19'958.37	12'764.71	7'193.66
Totale costi gestione	*70'840.51*	*60'265.91*	*10'574.60*
Risultato gestione	**-2'290.06**	**7'175.86**	**-9'465.92**
Attività giovani	**8'533.60**	**8'211.85**	**321.75**
Attività colonna di soccorso	**0.00**	**5'702.25**	**-5'702.25**
Gestione capanne			
Adula	-5'807.21	-319.45	-5'487.76
Bar	11'841.61	11'388.87	452.74
Cristallina	42'916.67	43'782.86	-866.19
Baita del Luca	2'444.58	-7'044.21	9'488.79
Michela	25'142.55	14'497.23	10'645.32
Campo Tencia	10'491.56	9'950.32	541.24
Ammortamenti	-81'580.60	-83'599.12	2'018.52
Risultato capanne	**5'449.16**	**-11'343.50**	**16'792.66**
Risultato d'esercizio	**11'692.70**	**9'746.46**	**1'946.24**

Patrimonio al 31 dicembre 2007 in CHF

A t t i v i	**31.12.2007**	**31.12.2006**	**Variazioni**
Attivo circolante			
Mezzi liquidi	411'685.18	421'465.78	-9'780.60
Crediti diversi	6'645.33	846.39	5'798.94
Guardiani	25'364.65	7'315.60	18'049.05
Inventario libretti/opuscoli	1.00	1.00	0.00
Transitori attivi	51'715.20	36'651.19	15'064.01
Depositi cauzionali	600.00	600.00	0.00
Totale attivo circolante	*496'011.36*	*466'879.96*	*29'131.40*
Attivi fissi			
Palestra arrampicata	1.00	1.00	0.00
Mobilio e installazioni sede	1.00	1.00	0.00
Baita del Luca	35'000.00	40'000.00	-5'000.00
Adula	15'000.00	15'000.00	0.00
Monte Bar	145'000.00	200'000.00	-55'000.00
Michela	898'000.00	829'000.00	69'000.00
Tencia	80'000.00	75'000.00	5'000.00
Cristallina	225'000.00	225'000.00	0.00
Totale attivo fisso	*1'398'002.00*	*1'384'002.00*	*14'000.00*
Totale attivi	**1'894'013.36**	**1'850'881.96**	**43'131.40**
P a s s i v i			
Capitale dei terzi			
Creditori	180'189.55	132'999.10	47'190.45
Debito ipotecario	380'000.00	400'000.00	-20'000.00
Prestiti LIM	937'000.00	960'000.00	-23'000.00
Altri debiti	19'000.00	19'000.00	0.00
Transitori passivi	159'259.90	132'011.65	27'248.25
Totale capitale dei terzi	*1'675'449.45*	*1'644'010.75*	*31'438.70*
Capitale proprio			
Fondo sezione	206'871.21	197'124.75	9'746.46
Risultato d'esercizio	11'692.70	9'746.46	1'946.24
Totale capitale proprio	*218'563.91*	*206'871.21*	*11'692.70*
Totale passivi	**1'894'013.36**	**1'850'881.96**	**43'131.40**



